

Il Segno

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta - Montello
Gennaio 2022 - Numero 27

**SE SERVE
CI SONO**

Il segno n.27 - Gennaio 2022

Bollettino semestrale

Parrocchia della Vergine Madre di Dio
che visita Elisabetta
Montello e località "Tredici" - S. Antonio
Tri Plok su San Paolo s'Argon

Via dell'Assunzione n. 9
24060 Montello (Bergamo)
Tel. Casa parrocchiale: 035 684 207
cell. 3398933877 (segreteria)
cell. 334 996 94 40 (oratorio)
Tel. Monastero: 035 684 797
Tel. Scuola dell'Infanzia: 035 680 015
Cell. scuola infanzia 3667262826

e-mail:
segreteria@parrocchiamontello.it
parroco@parrocchiamontello.it
oratorio@parrocchiamontello.it
scuolainfanzia@parrocchiamontello.it
montello@diocesibg.it

www.parrocchiamontello.it
instagram: parrocchiadimontello
facebook: santaelisabetta.montello.3
Sito monastero: www.francescanetormontello.it

Periodico della comunità Parrocchia di Montello

Fotografia: Archivio fotografico Parrocchiale

Autorizzazione del Tribunale
di Bergamo n. 11/20111 in data 12-4-2011

Stampa: La Multigrafica di Cefis M. & C. snc
24060 SAN PAOLO D'ARGON (BG) - Via Lioni, 26
Tel. e Fax 035.95.92.93
E-mail: info@lamultigrafica.com

Il Prossimo numero uscirà a Luglio 2022

La redazione raccomanda di inviare articoli solo in formato digitale e le immagini in formato Jpg. Grazie per la collaborazione.

Orario segreteria parrocchiale
Da martedì a venerdì mattino 09.00-10.30
pomeriggio 16.00-18.30
sabato 09.00-11.00
chiusa in Agosto

DIDASCALIA COPERTINA

David Maria Sassoli: Grazie e buona strada

DIDASCALIA 4° DI COPERTINA

Aria di Europa – Festa 9 maggio

SOMMARIO

EDITORIALE

Riconoscere...

IN COMUNITÀ

La mia Parrocchia. Quale identità oggi?

Raccontare la vita

I LONGARETTI: il pane in vita

SIGNOR CAPITANO: Roberto Brevi

Passi lungo la via

Missionari

Caritas Montello

VITA IN PARROCCHIA

Grazie del 2021

ANNIVERSARI

Monache Ester e Elisabetta

Dedicati a Dio

Emma Beretta 101 anni

Matrimoni

EDUCARE ALLA VITA CREDENTE

Campanile: luci nella notte

Adolescenti una scommessa

Le prime confessioni

Le prime comunioni

Tutti i santi piccoli

Madonna del Rosario

Catechisti "mandati"

Pronti a formare una famiglia

VITA PROSSIMA

AVVENTO: la forza dell'attesa

Conferenza S. Vincenzo a Scuola

VITA PROSSIMA

4 novembre nel ricordo

Le caldarroste

Nuovi ministri dell'eucaristia

Un gesto al giorno

Mercatino delle occasioni

ARIA DI NATALE

Cammino verso il Natale

La capanna edizione bis

Presepio in chiesa e "il trono-stella"

Mercatini con S. Lucia

Concorso presepi

Presepio scuola elementare e materna

ANAGRAFE

Quanti siamo

Battesimi

Matrimoni

Defunti

RICONOSCERE...

Abbiamo camminato insieme fino ad oggi e in questo tempo il nostro stare insieme ha fatto i conti con l'Altro e l'altrove in cui avevi deciso di spendere parte delle tue energie, che ho e che abbiamo sempre diviso e condiviso con altri: tra famiglia e lavoro, famiglia e politica, famiglia e passioni, altri luoghi e altri impegni, in cui hai costruito con tenacia il tuo modo di essere il tuo modo di fare, i tuoi valori.

Noi siamo stati il tuo punto fermo, ma dividerti e condividerti con altri ha prodotto quella cosa immensa cui stiamo assistendo in queste ore nel coro unanime di riconoscimenti, nelle file di persone che vogliono salutarti, nei fiori e nei biglietti che abbiamo trovato l'altro ieri, al nostro ritorno, attaccati al portone in strada.

Ho avuto una vita bella, decisamente molto bella, anche se un bel po' complicata e finirla a 65 anni è davvero troppo presto. Questo mi dicevi solo due settimane fa quando avevi capito già tutto,



mentre noi giocavamo a nasconderci la realtà sperando l'impossibile.

Troppo presto davvero. Per le tante cose che dovevamo ancora dirci, per i progetti che ancora avevamo per disegnare il futuro che immaginavamo ancora per noi due e per i nostri ragazzi.

Ce le diremo ancora, caro Davide,

quelle cose. Disegneremo quei progetti e immagineremo quel futuro.

Sì, sì, sì, distanti, ma insieme più di prima. Cammineremo certi della tua presenza che ci accompagnerà ancora, ma in un altro modo, più denso e profondo, perché ciò che si condivide torna sempre indietro più forte e più vero.

Perché il vuoto prodotto da una perdita può trasformarsi in un pieno di passione, di valori, di amore, perché l'amore non si divide, si moltiplica. Perché sarà dura, durissima, ma in questi anni ci hai dimostrato che niente è impossibile.

Intervento di Alessandra Vittorini moglie di David Maria Sassoli, Presidente del Parlamento europeo, al suo funerale del 14 gennaio 2022



La mia Parrocchia. Quale identità oggi?

LA PARROCCHIA “NON È PIÙ LA STESSA”

La velocità è la caratteristica dei cambiamenti ambientali, culturali e sociali. La Chiesa e la sua organizzazione non è esente da questo sconvolgimento delle cose.

Allora è necessario, darsi del tempo per riflettere sulla nostra identità di cristiani, e di cristiani insieme come comunità e, quindi, come parrocchia. Questa si riconosce soprattutto nel giorno di Domenica: giorno di incontro con il Signore che ci parla e ci dona il corpo di Cristo, e giorno settimanale di incontro della comunità.

Da tempo la Chiesa universale, la chiesa italiana e la nostra Diocesi insistono su questo cammino.

Ci siamo dati appuntamento per tre domeniche (19 e 26 settembre e 2 ottobre) dalle 9.00 alle 10.30 per trovarci e riflettere su tre dimensioni proprie di una parrocchia: Una parrocchia o è Fraterna, Ospitale e Prossima o non lo è.

Questa la struttura dell'incontro: 9.00-9.30 lettura di una scheda. Un invitato dava un breve intervento sul tema dal suo punto di vista: Giancarlo Domenghini (ospitalità), Elena Frattini (fraternità), Diego Gatti (prossimità)

9.30-10.15 Riflessioni in gruppi; 10.15-10.30 Conclusione; 10.45 celebrazione dell'eucaristia.

Presenti: da 28 a 35 persone. Clima di partecipazione buono, lavoro in gruppi interessante. Iniziativa: positiva e di crescita. Qualcuno, non informato, cercava la messa. Non si è unito e se ne è andato.

LA PARROCCHIA PROSSIMA

La Comunità parrocchiale **non attende soltanto ma esce per andare a cercare**, incontrare, condividere e servire, facendosi prossima a chi vive e opera nel territorio, nei



‘luoghi ordinari’ della vita sociale, lavorativa, culturale, economica, sportiva, di cura della salute e di accoglienza e assistenza alle fragilità. La parrocchia prossima **inventa forme di incontro e relazione.**

È chiesa locale che ha una missione da realizzare in un preciso territorio.

Alcuni criteri, scelte, prassi per una parrocchia PROSSIMA.

La parrocchia prossima è: per, nel e con il territorio.

La presenza della parrocchia nel territorio è ‘spregiudicata’, ossia senza pregiudizi verso alcuno.

La parrocchia prossima è partecipe nella costruzione del bene comune.

Il territorio è abitato e frequentato sempre più da alcune sfide che caratterizzano il nostro tempo, quali:

la preoccupante caduta della coscienza sociale, il calo della tensione partecipativa. La crisi dello Stato sociale. La qualità della cittadinanza.

Questioni aperte:

Cosa significa per te la parola prossimità?

Quali sono le azioni di prossimità sul nostro territorio? Promosse da chi?

Nel corso del tempo come si è relazionata la parrocchia riguardo al territorio?

Cosa significa per te parlare di parrocchia prossima? E Comune prossimo?

La parrocchia favorisce la creazione e la diffusione della cultura della prossimità.

La parrocchia è luogo dentro il territorio, non è estranea ai problemi della gente e ai luoghi istituzionali in cui cresce la



democrazia, anche se non diventa strumento diretto della partecipazione politica.

La parrocchia prossima fa la scelta pastorale della 'mediazione culturale'. Il promuovere, favorire e costruire dialogo appartiene alla Chiesa.

La parrocchia prossima si muove nel territorio secondo il 'criterio dell'esplorazione' (ruolo e fatica chiesti al cammino e al lavoro delle Terre Esistenziali): le relazioni d'amore, il lavoro/festa, la tradizione, la fragilità, la cittadinanza.

LA PARROCCHIA OSPITALE

La Parrocchia non si riduce alla Comunità di coloro che la compongono, ma per caratterizzazione evangelica è aperta, accogliente, ospitale.

Alcuni criteri, scelte, prassi per una parrocchia OSPITALE.

Purificare le 'deformazioni fastidiose' nei confronti di chi 'si affaccia in parrocchia' in determinate circostanze della vita. Moltiplicare le diverse forme di aggregazione in parrocchia. Accompagnare con pazienza nella preparazione e celebrazione dei Sacramenti.

Una comunità ospitale sa ospitare anche la fretta e la superficialità, le incertezze e le distanze che il tempo ha costruito. Pertanto, la parrocchia è chiamata ad accompagnare con calma e pazienza questo attraversamento, senza lasciarsi prendere dalla fretta o dal voler vedere o pretendere facili risultati.

Collaborare tra parrocchie nel curare alcuni luoghi/locande di vita facilitanti l'ospitalità.

Si tratta di rivedere e ripensare l'utilizzo e la valorizzazione di strutture, valorizzare le esperienze di gratuità e servizio alla carità, lavorare per favorire una 'sinodalità popolare'. Dare un volto attraente e affascinante, libero dalla preoccupazione dei numeri e dei risultati ad ogni costo. Mettere a confronto i diversi volti, storie, processi e cammini di vita. Usare il criterio, dello stile della 'manica larga.'

Curare uno sguardo accogliente e aperto su volti e storie di vita, capace di assumere una pluralità di volti, storie di vita, culture, sensibilità diverse, pluralità di religioni che fanno della parrocchia un luogo di incontro tra culture e un luogo interreligioso, chiamata a scegliere il criterio e lo stile del dialogo.

La "trappola" della logica aggregativa che sacrifica le persone per l'attività/gruppo? Autoreferenzialità?

Avere uno sguardo sui volti diversi: quale allenamento fare? Tutti hanno un dono da portare. Come dare spazio e ospitare le diversità? Lo stile della "manica larga" in che consiste?

Le strutture della Parrocchia da utilizzare per esperienze ospitali (con altre parrocchie e altre istituzioni del territorio).

Un servizio alla carità interparrocchiale e sul territorio?

Il prete e i collaboratori parrocchiali sono le persone che la gente contatta perché ascoltino i loro bisogni e situazioni di vita. Come va a finire?

LA PARROCCHIA FRATERNA

La parrocchia fraterna è il 'luogo della vita ordinaria' in cui si prende cura vicendevolmente di quanti frequentano e di quanti sono impegnati a servizio della comunità parrocchiale.

Alcuni criteri, scelte, prassi per una parrocchia FRATERNA.

Ripensare i ritmi attuali di vita.

Curare il desiderio/bisogno di una presenza fisica fraterna e prossima.

Curare la consegna della Parola, la Celebrazione Eucaristica e la fraternità fra le persone.

Occorre fare della parrocchia una comunità di fede, una comunità di preghiera, una comunità di amore che si impegna nel servizio della Parola, il ministero della Liturgia e nell'esercizio della carità verso i fratelli.

Promuovere il discernimento comunitario per una ministerialità diffusa.

La doverosa presenza del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

"Luogo" dell'accompagnamento formativo all'incontro, all'ascolto, al discernimento e alle doverose scelte: no all'autoreferenzialità, ma sinodalità e attenzione diffusa.

Il costante accompagnamento e la formazione dei laici.



Raccontare la vita

Il 10 ottobre, festa della Madonna del Rosario, è stata l'occasione di condividere la gioia di alcuni anniversari di vite donate al Signore e al servizio delle persone. Abbiamo accompagnato il 50° anniversario di consacrazione religiosa di Suor Agnese Alma e Suor Lucia Regina, il 45° di ordinazione presbiterale di don Domenico. Abbiamo fatto festa per l'oblazione perpetua di Cristian Valenti, Monaco oblato dell'adorazione eucaristica e, per finire, abbiamo salutato e ringraziato Mons. Santino Borali per i 5 anni di servizio alla nostra comunità.

Ognuno di noi potrebbe raccontarci quanto sia interessante e bella la vita sotto lo sguardo di Dio ed esprimere i propri sentimenti e confermare quanta sia la forza che viene dal Signore sperimentata in diverse situazioni dell'esistenza, quando siamo riusciti a collaborare con lui confidando nel suo amore.

Abbiamo proposto a alcune persone, tra uomini e donne, di regalarci la propria testimonianza.

A partire dal testo di Isaia Capitolo 43.

Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele:

«Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni.

Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare;

Poiché io sono il Signore tuo Dio... Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo.

RACCONTARE L'AZIONE DI DIO NELL'INASPETTATO

Abbiamo raccontato davanti al Signore, in un incontro fatto mercoledì 6 ottobre, quanto l'azione di Dio possa attraversare inaspettatamente la vita di ognuno di noi.

Molti sono gli avvenimenti inaspettati che mettono in questione anche la nostra scelta cristiana, alcune testimonianze ci raccontano come sia provvidenziale adattarsi ai cambiamenti e quanto sia inaspettato il soffio dello Spirito Santo che ci fa vedere la presenza di Dio a volte nascosta negli eventi inaspettati che ci coinvolgono. Per chi ha vissuto e vive l'emigrazione è un momento di particolare confronto e cambiamento, adattare una formazione religiosa ricevuta in un ambiente diverso da quello italiano e occidentale può suscitare timori e resistenze. Blaise camerunese da tanti anni in Italia, cristiano convinto, coniuga la sua religiosità come padre di due figli, come cristiano della nostra parrocchia e nello stesso tempo come animatore della sua comunità africana di lingua francese. Ecco

l'intervento-testimonianza di Blaise.



Mi chiamo Naoussi Blaise, originario di Camerun. Ho 45 anni. Sono sposato e papà di due figli. Sono tutti e due nati e battezzati qua, in Italia. In agosto, abbiamo festeggiato le nozze di "stagno", 10 anni del nostro matrimonio. Vi ringrazio per le vostre preghiere. Vengo da una famiglia cristiana cattolica africana e praticante, sono stato battezzato quando avevo quattro mesi, per fortuna,

perché gli altri che sono animisti, lasciano crescere i propri figli prima di battezzarli. Quando sono arrivato in Italia, 18 anni fa, ho continuato a vivere la mia fede cristiana attraverso il servizio dei miei fratelli e sorelle ricordandomi delle parole del Signore Gesù, che disse: "Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!". (Atti 20,35)

La prima comunità che ho incontrato è stata quella Cattolica Africana di madre lingua francese, che si riunisce ogni quarta domenica del mese a San Giuseppe (Seriato) per la celebrazione della santa messa in lingua francese come in Africa e per condividere problemi e cibi che porta ogni famiglia da casa sua. Ma il mio impegno non si ferma solo alla partecipazione dell'eucaristia, fuori dalla chiesa ho anche i contatti con altri fratelli e sorelle. Quando hanno bisogno di me in qualsiasi ambito, come per esempio, il rinnovo del permesso di soggiorno e l'acquisto della cittadinanza italiana, mi rendo disponibile. Nella comunità cattolica francofona di Bergamo sono il segretario dal 2013; a volte accompagno il nostro cappellano Don Denis nelle visite ai fedeli, portando alimenti avuti grazie alla missione Santa Rosa da Lima dove don Mario Marossi è responsabile. Visto che la fede non ha limite come ha detto il nostro vescovo Monsignor Francesco Beschi, in questo anno pastorale "servire la vita dove la vita accade", al di là della comunità cattolica Africana dò anche una mano ogni volta che la mia comunità adottiva di Montello ha bisogno, nello stesso dinamismo di servire la vita dove la vita accade. Vorrei ringraziare tutta la comunità di Montello che ha favorito la nostra integrazione (mia e della mia famiglia). Un ringraziamento speciale a don Domenico che è per noi come un papà. Grazie a tutti.

Lorenzo ha raccontato come nella vita di una coppia il desiderio di paternità e maternità a volte si complica, l'inaspettato può essere divenire genitori altrimenti. Il cammino di un affido può aiutare a scoprire la presenza di Dio su sentieri da conoscere e accogliere giorno per giorno in piena gratuità.

Mi chiamo Lorenzo Quarengi, sono nativo di Montello e sposato con Lorella da 37 anni.



Nel 1988 avevamo una carriera fiorente nel mondo del ballo, facevamo competizioni di ballo in coppia, abbiamo gareggiato sia in Italia che all'estero. La nostra vita era piena di tante cose, ma avevamo il desiderio di una famiglia nostra anche perché io provengo da una famiglia numerosa e sempre aperta, arrivavano sempre nipoti, pronipoti, vicini. Abbiamo cercato allora di ridimensionare

la carriera del ballo per dedicarci ad avere dei figli. Purtroppo eravamo in attesa da quattro mesi e mezzo e abbiamo perso il bambino che stavamo aspettando. Nel '90 ci abbiamo riprovato e di nuovo a 5 mesi la gravidanza si è interrotta. Nel frattempo su Famiglia Cristiana abbiamo visto un articolo che raccontava la storia di un bambino, Cristian, che era stato rifiutato dai genitori. Allora abbiamo cominciato a interessarci dell'affido. Una volta di venerdì ci hanno detto che c'erano due fratellini che dovevano essere divisi, al lunedì siamo andati a Carugate vicino a Milano a trovarli, abbiamo conosciuto la mamma ed assistenti sociali, e la settimana dopo con una borsetta ce li siamo trovati a casa senza niente con tutti i problemi. Siamo stati chiamati a essere genitori a tempo perché quello dell'affido doveva essere un progetto della durata di 2 anni, poi i bambini sarebbero rientrati in famiglia. Una famiglia in cui c'era solo la mamma, il papà purtroppo era morto. Ogni due anni l'affidamento finiva e poi ripartiva l'altro, un servizio che facevamo per questi bambini, con il desiderio e la speranza comunque in futuro di avere dei bambini nostri. Siamo andato avanti sempre con molta difficoltà, le due famiglie d'origine paterna e materna dei bambini erano molto in contrasto tra di loro, ci sono stati tanti problemi e ci siamo sentiti soli nelle difficoltà anche economiche. Quando i bambini sono arrivati da noi nel 1991 non

avevano niente, come per tutti i genitori quando i figli ti seguono va bene, sei bravo, quando non ti seguono, gli altri anziché sostenerti dicono: ma chi te l'ha fatto fare, lascia lì, tante volte anche persone vicine dalle quali si pensava di avere un supporto. Ci siamo trovati purtroppo soli. Consiglio a tutti di vivere l'affido, è una esperienza molto bella, negli ultimi anni è nata "Famiglia per l'accoglienza" l'associazione presente pure a Bergamo, che aiuta e sostiene anche psicologicamente le famiglie con ragazzi in affido.

Finalmente nel 2002 grazie a Dio è arrivata Elisabetta, dopo 18 anni di matrimonio e il quarto tentativo.

È stata una vita un po' difficile per certi versi ma molto bella.

Abbiamo avuto anche diverse esperienze di affido durante l'estate di bambini dall'Ucraina e sfollati dovuti la guerra.

Queste scelte sono state condizionate dal nostro cammino e comunque sempre dall'educazione ricevuta dai miei genitori di aiutare gli altri, la famiglia è stata una scuola di vita.

Con alcuni papà ci troviamo ormai da 5, 6 anni quasi tutte le settimane a Chiuduno al venerdì per pregare insieme.

Abbiamo vissuto la fatica della pandemia che ci ha messo tutti alla prova, qualcuno ha attraversato il dramma della perdita della persona cara con cui si condivideva la vita. Ribellione? Disperazione? E Dio in questo dov'era e dov'è?

Quale azione di Dio in questa vicenda inaspettata e terribile?

Sono Gianni Pedrini, sono stato invitato, data la mia drammatica esperienza del covid che ha colpito mia moglie, a trovare un nesso e una condivisione nei versetti di Isaia, da questi ho estrapolato:

"Camminerai nel fuoco e non ti scotterai e perché sei prezioso





ai miei occhi”.

Sono stato risucchiato da un vortice, imbrigliato nell'impotenza, sovrastato dall'ansia, dal dolore e dal terrore.

Come in questa situazione trovare una ragione per credere di essere amato, meglio, amati in una tragedia simile quando la metà di te stesso viene recisa, come è possibile credere che sia un atto d'amore che viene dall'alto?

La ragione essendo anch'essa caduca non può ergersi a titolare della verità dipanare dubbi e dare una soluzione non essendo dotata di mezzi idonei per sondare l'insondabile. Potrà scandagliare come fanno gli esegeti, i teologi ma se non illuminata dall'alto barcollerà nel buio.

Solo la parte nobile dell'uomo come lo spirito può abbracciare e abbandonarsi con fiducia in lui e trovare la vera meta senza congetture, senza prove, perché inutili.

Ha ragione, come descriveva Sant'Agostino, in quel brano in cui sulla spiaggia un bimbo cercava di travasare tutto il mare in una buca scavata nella sabbia, rispose a Sant'Agostino che lo derideva, dicendogli che era impossibile, è più facile che io travasi il mare che tu possa comprendere i progetti di Dio.

La limitatezza della ragione quindi, non può sconfinare in un terreno che non gli appartiene, nella mia situazione senza parametri per giudicare come posso capire un simile progetto. Se il pensiero di Dio fosse così accessibile, saremmo equiparati a lui, solo il suo amore per noi attraverso un disegno imperscrutabile ci fa crescere ed evolvere nella certezza che nonostante tutte le avversità, le incongruenze, gli errori della nostra fragilità umana ci dà la possibilità di essere accolti nella sua casa piena di luce, di amore nel Giubileo eterno. Camminerai nel fuoco e non ti scotterai perché sei prezioso ai miei occhi.

Tutto questo per dire che non so né come né perché ma io credo e confido in colui che tutto muove.

Quando un lutto ci sorprende anche se per fede, sappiamo che è per il nostro bene. La natura umana prova delle sensazioni e stati d'animo lontani dalla gioia, sprofondati nel baratro più nero

asfissati dal dolore.

Anche Gesù pianse per la morte di Lazzaro. Come possiamo non piangere, non provare questi sentimenti.

Io li ho provati in un indicibile dolore. Io tuttora la vedo con gli occhi dell'anima sul suo letto di morte cercare inutilmente la mia mano come conforto per un viaggio senza ritorno. Sola, sola, inesorabilmente sola. La vedo spegnersi senza una carezza, senza l'ultimo bacio, un addio crudele!

Quante volte questa visione si presenta di giorno e di notte. È un prezzo altissimo per una gioia inestimabile futura.

Sto uscendo da questo inferno grazie a chi dall'alto mi illumina con la sua forza e il suo amore, con l'aiuto dei miei familiari e anche solo conoscenti che mi sollevano sempre più.

Un grazie particolare agli uomini di chiesa e soprattutto alle monache di clausura che con le loro preghiere, con uno scambio epistolare molto intenso mi hanno e tuttora mi infondono coraggio.

Il futuro mi desta qualche preoccupazione perché la fragilità umana, l'errore è sempre in agguato ma sono certo che non mi mancherà la sua protezione perché continuamente mi ripete: sei prezioso ai miei occhi.

È prezioso lodare il Signore nel canto, amare il canto e dividerlo in un coro suscita una preghiera e una lode che tocca profondamente il cuore e i sentimenti. Se poi questa emozione la si trasporta nell'animo gentile dei piccoli l'impegno paziente si trasforma in passione inaspettata arricchita dalla spontaneità dei bambini. Questo è il racconto di Deborah.



“Perché tu, sei prezioso ai miei occhi, vali più del più grande dei tesori. Io sarò con te dovunque andrai”.

Queste sono le parole contenute nel ritornello del “canto dell’amore” che hanno introdotto il nostro trovarci qui questa sera e nelle sere a venire, chiamati a riflettere e darci testimonianza l’un l’altro su quanto siamo preziosi agli occhi di Dio.

Quante volte abbiamo cantato queste parole per accompagnare i momenti più significativi della nostra vita comunitaria parrocchiale, come battesimi, prime comunioni, cresime, matrimoni. Quali migliori parole da cantare come augurio sincero verso un evento così importante e come testimonianza dell’amore di Dio per noi. Sant’Agostino infatti diceva che “chi canta prega due volte” perché il canto non è solo semplice preghiera, ma la esalta, la amplifica e la espande; è lode, ringraziamento, benedizione, festa.

Mettere in musica dei passi delle sacre scritture, o le parole dette da Gesù stesso, fa sì che chi le ascolta entri in comunione diretta con questi concetti, e dà quindi forza e maggior intensità alla preghiera stessa.

Ecco perché, quando come cori e guide/organisti, siamo chiamati a scegliere i canti da proporre durante le celebrazioni liturgiche, prestiamo attenzione alla scelta dei canti in modo che possano essere il più possibile in tema con le letture del giorno, con il tempo liturgico che si sta vivendo e con la festività ricorrente, perché il canto è di supporto alla celebrazione, rafforza la componente spirituale dell’assemblea e, ha come obiettivo la preghiera comunitaria.

Ovviamente però, non possiamo dimenticare che la parte fondamentale del canto è quella di far emozionare, soprattutto quando il canto è sincero, ci unisce e tocca l’anima e il cuore di chi ascolta. Ne è un esempio, l’innegabile affetto che la nostra parrocchia ha nei confronti dei canti alla Madonna, dove nell’intensità delle nostre voci, traspaiono tutto il sentimento e la passione con i quali ci rivolgiamo a Maria, e non potrebbe esserci modo migliore per manifestare la nostra fede e preghiera.

Ma non dimentichiamoci di loro, i nostri amati bambini, che sono l’esempio più vero del canto sincero e gioioso. Le loro giovani voci trasmettono allegria ed entusiasmo, ma anche l’impegno e la passione messi per cantare al meglio la lode a Dio, per far sentire la loro presenza a tutta la nostra comunità e, di certo non ultimo, anche per divertirsi e stare insieme.

Che sia quindi un canto corale, polifonico, solista o dell’assemblea, il canto, è un modo prezioso per comunicare con Dio, esprimendo sentimenti che non saremmo in grado di dire con semplici parole, perché si tratta di un linguaggio universale, comprensibile da tutti, che dona gioia, felicità, pace e serenità.

Ecco quindi, questa è la vocazione e l’impegno di noi coristi e organisti, lodare il Signore con il nostro canto, per elevare la nostra preghiera in un’unica grande voce rendendo grazie a Dio che, richiamando i versi del canto intonato all’inizio, ci assicura “io ti sarò accanto, sarò con te; per tutto il tuo viaggio, sarò con te”.

Un’esperienza umanitaria nel terzo mondo può portare un cambiamento personale inaspettato. Anche situazioni conflittuali o non rispondenti al sogno possono sfociare in altre situazioni costruttive e generative. Un servizio internazionale che può alimentare anche la

fede e rendere solida l’esperienza di Dio. Mara racconta quanto ha vissuto la sua famiglia con Manuel suo marito e i figli Aisha e Joshua.

Mi chiamo Mara e sono qui con mio marito Manuel e i miei bambini Aisha e Joshua. Manuel è originario di Costa di Mezzate mentre io sono veneta di Belluno.

Ci è stato chiesto dal don di portare la nostra esperienza missionaria in Tanzania qui in parrocchia a Montello.

Ancora da fidanzati abbiamo fatto volontariato per cinque estati di fila in un orfanotrofio della Tanzania e vista la necessità e la nostra disponibilità abbiamo deciso di provare un anno intero in missione, per poi rimanere in Tanzania 7 anni. Eravamo volontari e missionari laici, prima come coppia e poi con i figli.

I primi 2 anni e mezzo li abbiamo passati appunto in un orfanotrofio in cui c’erano un centinaio di bambini. La struttura era gestita da un prete passionista aiutato da suore. Dopo questo periodo abbiamo preso la difficile decisione di lasciare la struttura perché ci eravamo resi conto che i nostri ideali non coincidevano con quelli del fondatore. Il caso o forse Dio ci ha fatto conoscere frate Riccardo e il suo progetto della scuola Alfa.

E’ bello poter parlare di lui proprio questa settimana che si è festeggiato san Francesco, perché lui è un francescano e quello che noi abbiamo vissuto in questo cambiamento è stato proprio lasciare un ambiente sicuro per seguire un frate che da 35 anni cammina scalzo, gira solo con la sua bici con il suo saio rattoppato, non ha telefono, vive da povero con e per i poveri e soprattutto ha una grande fede. È l’uomo più vicino a Dio che conosciamo.

E’ stato amore a prima vista, per la figura di frate Riccardo e per il suo progetto, la scuola ALFA, ovvero Auto Liberation For Africa, auto liberazione per l’Africa, infatti la scuola privata si autosostiene con la retta degli studenti e non accetta aiuti esterni. Quello che la rende unica è che questa retta è una delle più basse in tutta la Tanzania ma riesce ad abbinare un’ottima istruzione. È una scuola con più di 3500 studenti ed è ambita da molti, lo dimostra il fatto che durante i test d’ingresso per 250 posti arrivano più di 2500 studenti da tutta la Tanzania. È nata come alternativa alle pessime scuole statali e per dimostrare alle altre scuole tanzaniere private che si può dare un’ottima istruzione anche con rette basse, senza lucrare sull’educazione dei ragazzi. Aiutavamo quindi Riccardo nei lavori alla scuola in base alle nostre competenze e capacità. Vivere questi 5 anni a stretto contatto con frate Riccardo, di cui ogni azione e parola è impregnata di fede, ci ha fatto pian piano avvicinare a Dio. A molto è servito sicuramente il suo esempio e l’ambiente che ci circondava. In Tanzania ogni discorso riporta a Dio. Si ringrazia Dio ogni volta che si mangia, ogni volta che si beve, ogni volta che uno guarisce o svolge qualcosa senza particolari problemi. C’è Dio ovunque. Quando si inizia a parlare, quando ci si



saluta e persino l'inno nazionale che gli studenti cantavano prima delle lezioni è una preghiera.

Era impossibile rimanere indifferenti a Dio.

Grazie all'impegno missionario in Tanzania ci siamo riavvicinati alla fede e alla preghiera. Eravamo lì per aiutare il prossimo e Dio ci ha fatto un dono così grande.

Oltre ad aiutare la scuola del frate aiutavamo anche altri piccoli progetti nel villaggio dove vivevamo, progetti che tutt'ora portiamo avanti anche dall'Italia con la nostra associazione Mama Tanzania, nata nel 2018 al nostro rientro. Abbiamo scelto questo nome perché l'Africa è la culla dell'umanità il luogo dove è nato il primo essere umano ed ha dato il via alla sua lunga evoluzione.

Con l'associazione abbiamo avviato progetti in ambito sia educativo che sanitario.

Finanziamo progetti che favoriscono l'istruzione con borse di studio e costruzioni di nuove scuole.

Aiutiamo famiglie e bambini con disabilità più o meno gravi attraverso fisioterapia, tutori ortopedici e assistenza sanitaria.

Sosteniamo realtà tanzaniane già esistenti nel territorio come case famiglia, asili e centri disabili.

SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE

Giovedì 7 ottobre abbiamo raccontato come sia possibile **SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE** proprio perché ognuno di noi è prezioso agli occhi di Dio.

La perseveranza nel bene assicura l'efficacia di un servizio di chi serve la vita in ogni suo aspetto e nei diversi tempi. Il nostro vescovo Francesco da due anni ci sprona a uscire dalle celebrazioni isolate nel tempio per testimoniare la forza del vangelo e l'amore per Gesù Cristo nell'esistenza umana. La complessità, le contraddizioni, i peccati, non devono bloccarci nella paura, perché la forza dello Spirito e la testimonianza dei fratelli e delle sorelle assicurano stima e amore. E la vita accade.

Quando inizi a incontrare le persone fragili e i poveri puoi accorgerti che sono preziosi agli occhi del Signore e ti portano a migliorare la tua sensibilità in una presenza attenta e capace di stima e bene.

Il povero e il fragile sono preziosi agli occhi del Signore

Faccio parte del gruppo Caritas Parrocchiale di Montello da qualche anno, sto conoscendo le fragilità e non solo ma anche le risorse del nostro paese, il nostro compito è far conoscere queste fragilità e lo spirito di carità alla comunità.

Come osservare il nostro territorio (faccio un esempio)

Faccio un percorso da Montello a Bagnatica in macchina, impiego circa 5 minuti, chi incontro, cosa vedo? Rotonde, semafori,

strisce pedonali, una macchina davanti, incrocio altre macchine ecc. Provo a fare lo stesso percorso a piedi, cosa cambia? Prima di tutto il tempo che impiego, quasi un'ora, chi incontro cosa vedo? Parto dalla stazione dove abito, la prima cosa che noto il bar alla mia sinistra con diversi clienti, luogo di incontro, vado avanti arrivo al passaggio ferroviario, naturalmente come sempre trovo le sbarre abbassate, qui trovo sempre qualcuno che aspetta come me, uno sguardo, un saluto, qualche battuta e poi via.

*Qualche passo, trovo alla mia destra il parco comunale dove vedo dei ragazzi indiani o pakistani, uno di loro è disabile, una compagnia molto unita, allegra, parlano, giocano a cricket, sono sempre presenti tutti i giorni, **noto una cosa**, nessuno dei nostri ragazzi è presente in questa compagnia, eppure sarebbe bellissimo conoscere questi ragazzi e imparare il gioco del cricket. **Manca il contatto**, forse ci vuole un aiuto.*

Vado avanti, sempre alla mia destra il Municipio, poi le Poste e delle persone in coda, il bar da qualche anno chiuso e alla mia sinistra la chiesa, luogo in quel momento deserto, momento giusto per un minuto di meditazione.

Sulla riva del torrente Zerra, vicino al ponte romano, un pescatore solitario, un bel quadro che raffigura la calma e la pazienza.

Continuo il mio cammino in via dell'Assunzione direzione Costa di Mezzate, arrivo alla farmacia, il parcheggio è pieno ma noto che la farmacia è vuota, giro lo sguardo verso il tabaccaio, vedo gente in coda, qui mi fermo e rifletto, faccio una piccola indagine e cosa trovo? Fragilità (immaginate voi quali fragilità).

Mi fermo qui, come avete sentito ho fatto solo qualche centinaio di metri, all'incirca quindici minuti di cammino e non vi ho detto tutto, venendo dalla stazione e proseguendo in via Brevi, si vede lo stabilimento della ex Maffei chiuso, poi la villa che sta crollando, infine lo stabile di fronte al comune, una zona in decadimento, dietro questa zona c'è una piccola luce, l'oratorio, spero che questo oratorio venga elevato e che funga da faro e dia luce a tutti i cittadini, luogo di incontro di tutte le culture.

*Concludendo cosa voglio dire, **Più andiamo veloci meno strada facciamo. Dobbiamo trovare il tempo, non per fermarci ma solo per rallentare. Graziano***

"Proteggimi o Dio in te confido, non temere, se dovrai attraversare le acque, i fiumi non ti sommergeranno." La lotta contro la malattia a volte sembra non terminare mai, alti e bassi, esami, speranze, interventi.... Se mantieni la forza di lottare è perché stai servendo la vita con la forza di Dio che sostiene la tua lotta. La preghiera si fa intensa soprattutto nel dire sia fatta la tua volontà.

- VISITA medica: Milano febbraio 2013

- DIAGNOSI: neoplasia cerebrale

Dopo queste parole, qualcosa in me si è bloccato.

Non poteva essere vero.

Stavo bene, una vita attiva e fino a quel giorno piena di bellissimi percorsi realizzati: il matrimonio, i figli, il lavoro, la vita sociale e parrocchiale.





Non volevo iniziare a pormi tante domande, alle quali nessuno, nemmeno i medici, potevano dare risposta esauriente in termini di futura sopravvivenza. Sicuramente Qualcuno sapeva cosa mi sarebbe aspettato.

Aveva scritto già la mia storia, non dovevo quindi preoccuparmi, bastava lasciare che giorno dopo giorno la mia storia continuasse.

Sinceramente avevo paura, e continuo ad averne.

Paura di non avere abbastanza forza per affrontare il mio futuro. Allora sgorga dal mio cuore la preghiera: "non lasciarmi nemmeno per un minuto senza il Tuo Spirito. Solo il Tuo Spirito può dare respiro all'anima, e un'anima viva è l'energia necessaria per affrontare le difficoltà, riuscendo comunque ad apprezzare la bellezza della vita". Un uomo senza anima è già un uomo morto.

Quando ti trovi a vivere in queste circostanze ti senti spesso dire: dai c'è chi sta peggio.....

Come se ci fosse una sofferenza più o meno grande di altre, come se ci fosse un'unità di misura per quantificarla.

Penso che di fronte ad una persona che soffre veramente si debba essere maggiormente portati a pensare cosa essa manifesti nel proprio intimo: dolore, sacrificio, paura, coraggio, speranza.

Non perdere la speranza.

Mi sono chiesta quale fosse la mia di speranza.

Non ho avuto dubbi. Quello a cui aspiravo già da quando ero bambina: vedere il Suo volto e poter essere un piccolo strumento nelle Sue mani. Un piccolo fazzoletto, una carezza leggera....una frase di incoraggiamento!

Quello che anch'io in questi anni ho ricevuto da alcune persone che inconsciamente non si accorgevano delle loro gesta nei miei confronti, ma lo Spirito lavorava.....

*A volte però la sofferenza diventa più forte e cominci a cadere nel baratro. Aiuto!!! Spirito dove sei? Vieni ed aiutami a tornare a Lui. Eccomi vicina alla mia meta; a conclusione di un altro Suo libro che potrà essere archiviato nell'immensa libreria che racconta un po' di ciascuno di noi quale testimonianza di un Dio che è vivo in mezzo a noi e in noi. **Barbara***



Un servizio speciale alla vita è l'educare, l'attività di insegnamento scolastico. Adattare la proposta educativa alle singolarità di ogni alunno. Capirne le pieghe, le inclinazioni, le paure, gestendo al meglio il proprio ruolo di insegnante. Quando la relazione fra insegnante e alunno si alimenta di spontaneità e di verità il dono diventa reciproco e il servizio si fa fecondo.

Essere qui stasera per me è una grandissima opportunità perché posso rendere testimonianza del "tanto" che ogni giorno ricevo gratuitamente.

Essere insegnante è stata una scelta consapevole e lo è ogni giorno. Sono arrivata all'insegnamento passando per vie differenti e distanti dalla scuola e, proprio per questo, mi ritengo fortunata poter essere e stare nel luogo in cui mi sento bene.

Sì, scelgo di "fare" la maestra, o meglio "DI ESSERE MAESTRA" perché mi fa stare bene!

Sapete quella sensazione in cui ti senti al posto giusto, nel momento giusto e non vorresti essere altrove?

Ecco, io con i ragazzi sto davvero bene perché posso essere me stessa. Con loro sento di non aver bisogno di sovrastrutture, di corazze, di ripari, con loro posso essere semplicemente la maestra Cinzia! E questo l'ho imparato con il tempo.

All'inizio volevo essere la maestra perfetta: quella che ha sempre la risposta giusta, quella che sorride sempre, che non ha mai problemi... mi impegnavo sapete? E tutto questo, credetemi richiedeva un sacco di energie!!

Qualcosa però non andava nel verso giusto: entravo in classe e, ancor prima di aprire bocca e di essere arrivata alla cattedra, c'era qualche bambino che mi chiedeva: "Ma maestra, stai bene?" Ed io con il mio sorriso nascondevo ogni pensiero e rispondevo con convinzione che tutto andava bene. Perché è così che si fa o no: non si portano in classe i propri problemi personali!!

È, incrociando il loro sguardo, che capivo che qualcosa non andava! In quel momento non davo loro credito a quella sensibilità che li portava a capirmi anche solo da come entravo in classe. E' come se stessi dicendo a loro: "Vi sbagliate, io sto bene"... anche quando non era vero. Li stavo in qualche modo "Tradendo..."

Così ho imparato ad essere LEALE con loro, perché i bambini non chiedono a noi adulti di essere perfetti e di avere tutte le risposte pronte, ci chiedono LEALTÀ.

Ed è stata una grande sorpresa per me! Il poter dire: "Caspita Luigi, come sei attento, hai proprio ragione, oggi ho un forte mal di testa. Mi aiutate voi durante la lezione?" Ecco, il poter dire questo ha creato stima e fiducia reciproca.

Ogni giorno, quando entro in classe i ragazzi mi interpellano su CHI VOGLIO ESSERE VERAMENTE OGGI, IN QUEL MOMENTO e COSA MI ABITA DAVVERO DENTRO. L'obbligarmi a dare un nome ai miei sentimenti, ai miei pensieri mi permette di conoscermi, di scegliere e di essere LEALE nei confronti della vita stessa e dei ragazzi.

È un grandissimo impegno rivolto alla vita che accade.

Questo per me è servire la vita.

I bambini hanno una grandissima capacità di "vedere oltre" di guardare la realtà in modo diverso da come la guardo io. Mi obbligano a lasciare i miei sguardi preconfezionati e mi accompagnano a guardare la vita che accade in un modo nuovo. È fare esperienza di "riscoprire" ogni volta la vita stessa.

E poi come mi guardano loro non mi guarda nessuno: nemmeno mio marito nella fase dell'innamoramento!!!

"Maestra, ma sei bellissima!!!!" magari dopo una notte insonne.

Oppure basta imitare due passi di danza per sentirsi dire che sono una ballerina bravissima! Oppure quando ti chiedono l'età pensando che sei ancora una ventenne!!!!

Ecco il loro modo di vedere va oltre l'aspetto esteriore, sanno leggerci dentro! E questo richiede una lealtà nei loro confronti continua.

Essere insegnante "di religione" mi fa vivere tutto questo in collegamento con il Signore.

Lo sguardo dei bambini, per me, È LO SGUARDO CHE DIO HA SU DI ME! Non importa l'età, non importano gli errori, non importa se so rispondere alle grandi domande di senso, non importa se ricado nei soliti meccanismi autoreferenziali... il suo sguardo su di me è sempre questo:

Perché tu, CINZIA sei preziosa ai miei occhi, perché sei degna di stima e io ti amo.

I ragazzi mi hanno salvato in diverse situazioni, l'ultima è stato proprio il lockdown dettato dal covid. Ogni giorno mi ricordavano e mi ricordano che è necessario rivolgere il nostro sguardo verso il bello, verso LA BELLEZZA. E per me la fonte di questa bellezza, che ci circonda ogni giorno, è il Signore. E il Signore si serve di questi piccoli per farmi sentire amata, voluta e preziosa.

Gli insegnanti hanno un gran potere sui fanciulli e di questo ne devono essere consapevoli. Li possono plasmare, indirizzare, formare...

*Ecco, quello che io desidero ogni giorno è farli sentire "PREZIOSI AI MIEI OCCHI, PERCHÈ SONO DEGNI DI STIMA E IO VOGLIO LORO BENE!" Solo così potrei ricambiarli di tutti i doni che loro mi donano e del grande servizio che fanno nel mio cammino spirituale. **Cinzia***

Ogni volta che avete fatto queste cose ai più piccoli.... Diversi volontari hanno continuato a garantire l'aiuto ai poveri in questi decenni, la struttura si rinnova ogni giorno nella fedeltà delle proprie origini

e nella perseveranza di un'assistenza puntuale e di un'attenzione ordinaria alle difficoltà concrete della vita, sia materiale che affettiva e spirituale.

Sono innumerevoli le iniziative che a tutti i livelli le comunità cristiane intraprendono per essere un segno di vicinanza e di sollievo alle tante forme di povertà che sono sotto i nostri occhi.

Il cammino che Papa Francesco traccia chiaramente per le Associazioni nell'enciclica "Fratelli tutti" è la necessità che esse si facciano "laboratorio di fraternità"

attraverso la testimonianza quotidiana adoperandosi per assicurare che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari ma perché possano dare il meglio di sé anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante. Anche il nostro Vescovo Francesco nella lettera pastorale "Servire la vita dove la vita accade" indica che la carità non è soltanto risposta ad un bisogno, ma soprattutto il modo di vivere di coloro che si riconoscono cristiani. La testimonianza più necessaria, in

questo momento, è quella di una fraternità che si esprima con la relazione umana, personale, concreta.

L'impegno dei vincenziani può assumere forme diverse nel modo di farsi carico e avere cura della fragilità degli altri, senza distinzione di razza, opinione politica o religiosa:

chi dona il suo tempo, chi contribuisce economicamente, chi mette a disposizione le sue capacità e le sue conoscenze, chi dona il conforto che con la sua persona sa esprimere. Nella gestione di tutte le iniziative il vincenziano rispetta nel modo più assoluto la gratuità del suo servizio.

Siamo consapevoli che si tratta di "piccoli segni" e che il nostro impegno non è sufficiente per rispondere ai numerosi bisogni, riconosciamo che nell'immenso mondo della povertà anche il nostro intervento è limitato e insufficiente, tuttavia può essere un segno di condivisione con quanti sono nel bisogno, per far sentire la presenza attiva di un fratello o di una sorella che aiuta l'altro in quanto persona e che cerca il suo bene.

Oltre alle attività caritative verso i poveri un aspetto significativo della nostra associazione è la riunione di conferenza. I soci vincenziani si incontrano mensilmente in una relazione di amicizia, di condivisione delle decisioni da assumere, di coinvolgimento di tutti i membri nel rispetto e nella valorizzazione del ruolo di ciascuno.

In questi anni abbiamo maturato la consapevolezza che sono molto importanti le collaborazioni tra le diverse realtà del territorio che operano a favore delle persone in difficoltà. Si è rafforzata la collaborazione con gli Enti e le istituzioni territoriali, in modo particolare con i servizi sociali comunali per la programmazione e l'attuazione degli interventi condividendo le modalità di collaborazione e di erogazione di contributi finalizzati all'accompagnamento delle famiglie affaticate non solo dall'isolamento sociale e dai problemi economici ma anche da povertà culturale, di esperienze, di formazione, di confronto.

La nostra realtà associativa promuove anche progetti di sostegno al lavoro. Gli interventi si configurano come un servizio socio-educativo e offrono significative esperienze occupazionali e relazionali al fine di riattivare le risorse e le capacità del singolo e della famiglia, generando un piccolo reddito, ma soprattutto stimolando percorsi di autonomia. Ogni progetto è personalizzato e prevede la possibilità di:

- borse lavoro anche attraverso l'inserimento nel magazzino del Banco Alimentare o presso altri Enti,
- corsi formativi professionalizzanti che permettono di esplorare e valorizzare le proprie competenze e rendere la persona partecipe di un percorso non solo di carattere assistenziale,
- acquisto materiale scolastico e contributi per favorire l'inserimento nella realtà scolastica-educativa,
- aiuto economico per difficoltà legate alla perdita di lavori temporanei o saltuari e conseguente enorme fatica a pagare le spese domestiche,
- aiuto alimentare.

Non sempre è possibile ottenere grandi risultati ma se riusciamo ad aiutare anche una sola persona a vivere meglio, questo è già suffi-



ciente a giustificare il dono del nostro impegno e del nostro tempo.

*Un pensiero merita anche la fatica di entrare nelle situazioni di povertà, soprattutto quando questa è emergente. Fatica dovuta al coinvolgimento emotivo, perché andare incontro alla sofferenza un po' ci fa soffrire, ci fa "portare a casa" questa sofferenza. I nostri incontri di conferenza pertanto iniziano sempre con un momento di preghiera perché preghiera e carità vanno sempre insieme: **le mani giunte della preghiera e le mani aperte della carità.***

Conferenza S. Vincenzo Montello

La capacità operativa quando si fa servizio gratuito diventa una forza enorme a servizio della vita buona del Vangelo. Manutenzioni, dignità degli ambienti, prevenzione, organizzazione di eventi, gestione di iniziative, capacità creativa, riutilizzo di oggetti sono il contenuto dell'opera preziosa dei volontari. Il valore principale di queste presenze operose si condensa in una parola: servizio alle persone.



Non ho foglietti, sono abituato a lavorare con le mani quindi vado avanti con le mani. Sì faccio il volontario ormai da diversi anni, non so perché, mi diverte fare il volontario. Sinceramente in principio aiutavo gli altri, son partito così un po' per caso, dopo invece piano piano mi sono fatto trascinare dagli eventi e sono entrato nel vortice del volontario. Ho Rosa che è la mia Capa, non sono io che organizzo tutto, è lei che decide un po' le cose e anche il don che mi fa fare cose che tante volte non voglio

fare. Sono contento del mio servizio, mi trovo a mio agio quando faccio qualcosa, e quando qualcuno vede quello che ho fatto mi fa ancora più piacere. Mi piace fare le cose insieme ad altri, il costruire qualcosa di utile per la nostra parrocchia, la nostra comunità. Ci sono tante persone che sto guardando qua che penso meritano molto di più di quello che hanno. D'altronde è così la vita, tante volte ti mette in certe situazioni che non possiamo farci niente. Io mi ritengo uno molto, molto fortunato. Ho una famiglia, ho dei fratelli, io sono sempre via, sono sempre in giro a fare qualcosa d'altro e i miei fratelli curano casa, io l'erba sinceramente l'ho tagliata una volta sola a casa mia, qui ogni tanto vengo a tagliarla ma a casa mia no.

Sto restituendo un po' della mia fortuna. Ho lavorato in giro per il mondo e ho conosciuto tante realtà e la difficoltà delle persone. Tanti alla sera a casa non hanno niente vanno lì e si guardano in giro, ti dicono ci pensiamo domani mattina. Questo mi è successo quando andavo in Africa, vedere che effettivamente è dura.

*Questo viaggiare mi ha abituato a parlare con tutti, a gestire altre persone ad andare avanti e collaborare con le persone con cui hai a che fare, in realtà, l'importante è lavorare assieme, tranquilli e sereni, insieme si fa meno fatica. **Alex***

Lo sport affascina da sempre la persona umana. In modo particolare è un veicolo importante per i minori e per i giovani. Il servizio di un allenatore, la sua pazienza, la sua intelligenza nel far apprezzare le regole di una squadra assicurano un'educazione umana nel gioco.

*Mi chiamo **Flavio** sono nato a Milano il 4 ottobre 1965.*

Sono sposato dal 1993 con Giusy e ho un figlio di nome Jacopo. Ho vissuto a Milano per 27 anni in un ambiente un po' anomalo per essere in una metropoli. La mia abitazione era all'interno dell'ospedale Gaetano Pini con annesso giardino e parcheggio privato. È stato per me e per la mia famiglia come vivere in un'oasi tutta speciale.



La tranquillità, il silenzio, le comodità...

c'era tutto e di più per una famiglia arrivata dalla vicina Valle Brembana. Ed è stato proprio qui dentro in questo ambito ospedaliero a piccoli passi dove è nata, cresciuta e coltivata la mia fede cristiana. Ho conosciuto Don Giovanni della "congregazione" dei Padri Bianchi dove dall'età di 9 anni ho cominciato a fare il chierichetto nella chiesina dell'ospedale e servire la vita dove la vita accade. Proprio così io e mio fratello facevamo volontariato tutti i giorni nel portare a messa gli ammalati sulle carrozzine per poi riportarli nelle loro rispettive camere. Come non ricordare le nostre gare nei corridoi con le carrozzine appaiate per vedere chi arrivava prima in camera!! Ci sarebbero tanti aneddoti da raccontare ma il tempo stringe.

Ho avuto la fortuna di vivere fino alla maggiore età questo tipo di esperienze, coltivando la mia fede giorno dopo giorno ascoltando quelle poche parole che metteva nel mio cuore il carissimo Don Giovanni. Sono grato a lui se mi ha lasciato un segno tangibile della fede di Gesù, indicandomi la strada da percorrere per una vita serena e duratura.

E poi come non ricordare il mio hobby preferito, il calcio. Ho cominciato a giocare all'età di 9 anni per poi appendere le scarpe al chiodo che di anni ne avevo 38. Ma la passione era forte e sentita che per altri 13 anni sono rimasto nell'ambiente calcistico cercando nel mio piccolo di insegnare calcio, e trasmettere quei valori di vita sani ed essenziali che diano forza e sostegno alla nostra crescita di vita. Come associare lo sport con la fede cristiana. Questi anni vissuti ai bordi del campo mi hanno insegnato che prima di essere un bravo allenatore devi essere prima di tutto un bravo educatore. Quindi avanti tutta... Un elogio a chi oggi vive in prima persona e dona il suo tempo alle attività sportive del nostro paese. Perché donare vuol dire Amare.

Nella famiglia si realizza il servizio fondamentale dell'educazione. Il compito e il lavoro dei genitori diventa fondamentale e richiede una disponibilità totale. Un servizio educativo che si allea con le diverse agenzie del territorio: scuola, parrocchia, amministrazione comunale, associazioni, musica, oratorio. Diverse presenze che possono lavorare

insieme se i componenti sono capaci di servire la vita, là dove la vita accade e comunque sempre a servizio della famiglia.

Io e Massimo siamo sposati da 17 anni e abbiamo tre figli di 8, 11 e 14 anni.



Come coppia sentiamo di essere davvero preziosi agli occhi di Dio e non possiamo che ringraziarlo per i doni che abbiamo ricevuto.

Prima di tutto il dono del nostro amore sponsale, segno tangibile dell'amore di Dio verso i suoi figli. Infatti, nella quotidianità di un'esistenza che ha come fondamento l'amore, è certa la presenza rassicurante del Padre, disponibile ogni giorno a cambiare l'acqua in vino buono, come fece alle nozze di Cana, a sostenere i momenti in cui l'egoismo ha il sopravvento sul dono reciproco.

Poi il dono di tre figli, grazie al quale abbiamo sperimentato che l'amore è davvero infinito, infatti più si condivide e più si moltiplica, diventa sempre più grande, più intenso.

Una volta diventati genitori abbiamo compreso la responsabilità del servizio educativo che ci veniva richiesto e abbiamo cercato di non risparmiarci pur di compiere al meglio questa importante missione. Infatti, crediamo che il servizio educativo dei genitori all'interno della famiglia è prima di tutto una vocazione da riconoscere, accettare e perseguire.

Ma ci siamo resi presto conto che non potevamo farcela da soli, non si può crescere e educare i figli restando chiusi nelle proprie mura domestiche. Innanzitutto, come genitori abbiamo sentito la necessità di condividere la nostra esperienza con altre coppie, altre famiglie

che stavano vivendo un'esperienza simile. Questo ci ha portato ad una crescita e ad un arricchimento dello stile educativo che si è rinnovato rispetto alle nostre idee in gran parte ereditate dalle nostre famiglie di origine.

Quando i figli, in età scolare, sono poi entrati a far parte attivamente della vita sociale del paese, è diventato fondamentale per noi, in qualità di genitori, entrare in contatto con queste realtà poste sul nostro territorio e creare un'alleanza che avesse come scopo condiviso il servizio educativo.

Abbiamo sperimentato che il confronto e la cooperazione finalizzati alla realizzazione dell'obiettivo comune di servire la vita sono il miglior esempio che possiamo dare ai nostri ragazzi.

*Ecco, quindi, che l'esortazione di SERVIRE LA VITA DOVE LA VITA ACCADE trasforma il candidarsi a rappresentante di classe o la disponibilità per le iniziative extrascolastiche o parrocchiali in un vero e proprio servizio alla vita, il servizio fondamentale dell'educazione dei nostri figli e, accanto a loro, di tutti i ragazzi coinvolti nelle iniziative. Non è mancato il rischio che la nostra disponibilità disinteressata a mettersi a servizio della comunità fosse letta come un modo per mettersi in mostra, tante volte ci siamo sentiti dire "ANCORA VOI?" e devo confessare che è stato motivo di molte riflessioni e sofferenze, ma abbiamo affidato al Signore le nostre preoccupazioni e in qualche modo ci ha sempre dato la Sua risposta: NON TEMERE, IO TI STARÒ ACCANTO, PER TUTTO IL TUO VIAGGIO SARÒ CON TE. E con un compagno di viaggio così non abbiamo davvero nulla da temere! Ringraziamo il Signore per il dono della fede che è stata la migliore medicina per tutte le nostre "malattie" e preghiamo perché possiamo sempre riconoscere la forza che viene dal Signore quando collaboriamo con Lui nella realizzazione del Suo Regno confidando nel Suo grande amore di Padre. **Cristina e Massimo***



Una vita per il pane, il pane per la vita: quattro chiacchiere con la famiglia Longaretti

Non c'è nemmeno bisogno di aprire bocca. Marilena sa cosa sono venuta a comprare. Lo stesso pane che la mia famiglia acquista da anni: la tartaruga, morbida e fragrante. Quante litigate con il nonno, che invece preferiva le ciabatte!

Marilena le conosce bene, queste discussioni. "I clienti sono da cullare, da viziare. C'è chi vuole il pane croccante ma morbido, chi bianco ma cotto..." ride. Per cinquant'anni (cinquantuno, per la precisione) la famiglia Longaretti ha accontentato ogni cliente e cercato di soddisfare anche le richieste più curiose. "C'è un signore di Calcinate, che ogni settimana viene qua apposta a prendere il nostro pane soffiato per il cane" mi rivela Nello, il marito di Marilena.

Non sono mai stata al di là del bancone. Lo oltrepasso per la prima volta accompagnata dai fratelli Longaretti in persona: il già citato Nello e il fratello maggiore, Mario, che ha lasciato il lavoro al forno da qualche anno ma oggi è tornato qua, a raccontarmi la storia del posto dove ha trascorso più notti che giorni (perché chi fa il pane lavora di notte). Oltrepassiamo macchine e carrelli, i forni che ancora emanano calore, le ceste bianche, i sacchi di farina impilati l'uno sull'altro con cura. Sono già le tredici, di pane ne è rimasto poco. Tartarughe, ciabatte, rosette, arabi hanno già raggiunto le tavole di tutto il paese.

Per Mario, Nello, Marilena e Carla, moglie di Mario, questi sono gli ultimi giorni di lavoro. A gennaio, l'attività dei Longaretti cesserà e il panificio passerà a Monica e al figlio Diego, ventunenne di Montello. Rimarranno anche Andrea, il dipendente che aiuta Nello al forno; Lara, al bancone, e il ragazzo che si occupa delle consegne.



È tempo, per chi per anni ha corso tra farine e sacchetti, di riposarsi. C'è un po' di malinconia, negli occhi dei miei interlocutori. Forse per questo, quando mi fanno sedere al tavolo - i mariti da un lato, le mogli dall'altro - chiedo che la storia della famiglia Longaretti non mi venga raccontata dalla fine. Voglio partire dall'inizio, e andare con calma, come quando si fa il pane.

"L'inizio è presto detto", comincia Mario. "Abbiamo ottenuto la licenza nel '70, l'anno in cui questa casa era in costruzione. Me lo ricordo bene perché, se la licenza non fosse stata concessa, non avremmo costruito così la casa. Avremmo fatto un altro tipo di costruzione". Mentre Mario parla, Nello appoggia sul tavolo un raccoglitore che pare pesantissimo. "9 dicembre 1969" è la data che spicca sul primo documento che mi mostra: la data della licenza.

L'unico panificio che riforniva il paese di Montello si trovava allora in Via Sarnico, dall'altro lato della ferrovia. Il passaggio livello rimaneva chiuso per molto tempo, per via del transito dei treni merci. Ecco che venne data quindi una licenza di panificazione anche alla famiglia Longaretti. Un modo per riunire quel paese tagliato in due: una parte con il pane, una parte ancora senza. "L'attività vera e propria è partita il 19 gennaio 1971" continua Mario. "Nel frattempo abbiamo messo il primo forno, tutto in muratura. Allora, per fare un forno ci voleva come minimo una settimana. Oltretutto, c'era tutto l'iter del riscaldamento: il forno non si poteva scaldare velocemente e difficilmente si raffreddava". Interrompo i fratelli Longaretti, prima che vadano avanti. Voglio andare ancora più indietro nel tempo, perché non voglio raccogliere i frutti dell'albero senza prima averne scavato le radici. Nello mi mostra una riproduzione dello stemma di famiglia, mentre Mario mi parla del papà, Giosuè Vittore, detto "òl piccolo", e della mamma, Lucia Masseroni.

“La nostra è una famiglia di mugnai: avevamo un mulino ad acqua a Costa di Mezzate” mi racconta. I segni del tempo ci sono ancora nelle vecchie cartine geografiche. Se si fa attenzione, vi si trova scritto “località Molino Longaretti”. “Il mulino andava rivisto, rifatto per adeguarlo ai tempi” continua Mario. “Papà allora decise di cambiare attività. Quasi tutte le famiglie possedevano dei piccoli allevamenti domestici, per cui lui già serviva le famiglie della zona distribuendo le granaglie. Se non ci avessero dato la licenza per il panificio, avremmo venduto mangimi e granaglie”.

A poco a poco, la famiglia si trasforma. Da mugnai, i Longaretti si fanno panificatori e aprono forni a Cene, Seriate, Ponte San Pietro.

Sebastiano, fratello di Giosuè Vittore e zio di Mario e Nello, inaugura il suo a Costa di Mezzate. È il forno dove Mario Longaretti muove i suoi primi passi. “Nel forno lavorava mio cugino Carlo, figlio di Sebastiano. Ricordo ancora che si era sposato la seconda settimana di Pasqua. Quando andrò in viaggio di nozze, mi chiese se potessi dare una mano al suo operaio. Sono stato in panificio per dieci giorni, durante le vacanze scolastiche. Poi sono andato da un cugino di Ponte San Pietro. Una volta presa la terza media, sono rimasto lì due anni”.

Quando Mario comincia a fare il pane, non ha nemmeno diciassette anni. Nello, invece, arriva dopo un po', una volta prestato servizio militare. Ha già dimestichezza con farine e macchinari, perché “come in tutte le vecchie famiglie, le vacanze estive le si passavano al lavoro”.

Chiedo ai due fratelli cos'è cambiato in cinquant'anni di vita e di storia. Tutto, mi rispondono. A cominciare dai macchinari. “Il primo forno è durato cinque anni, il secondo altrettanto perché l'attività cominciava a espandersi” racconta il fratello maggiore. “C'è sempre stata un'evoluzione, un continuo aggiornamento sulle attrezzature. I forni che abbiamo ora hanno un paio d'anni”. “Le macchine inizialmente erano molto pericolose” continua Mario, mostrandomi le mani, solcate da tagli, ustioni e fatica (“come quelle di tutti i fornai”). “Il forno rotativo che abbiamo adesso non c'era. La cottura su teglia veniva fatta tutta sul forno a platea. Questo voleva dire togliere teglia dopo teglia. Oltre a essere un lavoraccio, ti scottavi facilmente, perché le teglie erano roventi. Ora non devi prendere più teglia per teglia, la situazione è migliorata”.

Carla, la moglie, lo invita a continuare. Di scottature, negli anni, ce ne sono state molte. “Allora, dovevi togliere la teglia dal forno, mettevi il pane nella cesta e lasciavi la teglia ai piedi. Una volta ho messo il piede sopra” racconta Mario. “E poi, non c'erano i guanti che ci sono oggi” aggiunge Nello: “mia mamma ci cuciva tutte le pezze insieme, che usavamo come guanti”. Sorrido, mentre penso ai guanti fatti di pezze... forse non troppo adatti ai 230 gradi dei forni Longaretti.

Come le macchine, anche le forme del pane sono cambiate negli anni. Dalle mantovane alle banane, dai maggiolini alle trecce, fino al pane grosso per la domenica, giorno di chiusura del negozio. La

tartaruga e la ciabatta hanno fatto il loro ingresso sulle mensole solo di recente, così come il pane arabo. “All'inizio, l'arabo non si poteva vendere come pane. Ha una cottura velocissima e un tasso di umidità elevato per cui non poteva essere dichiarato come pane, ma come prodotto da forno. La definizione di pane richiede un tot di umidità previsto dalla legge” mi rivela Mario.

“Poi abbiamo cominciato a produrre l'integrale, il bauletto... Adesso ci chiedono tanto il pane con i cereali. Noi abbiamo fatto una scelta. Non abbiamo pani con olive, pomodori... siamo per il classico” mi rivela Marilena, grande amante delle ciabatte, “belle croccanti”. È a lei, e a Carla, la cognata, che mi rivolgo, dopo aver chiacchierato con gli uomini di casa Longaretti. Perché anche stando dall'altra parte del bancone si raccolgono storie. Marilena, che si è sposata nell'83, ha cominciato a lavorare in magazzino, preparando i sacchetti. “Poi sono passata in negozio. È stata un'esperienza bellissima. Mi piace il contatto con la gente, mi piace fare public relations. Arrivano tanti anche da fuori, persone anziane che vengono, si sfogano”. Il marito la interrompe ridendo: “Quelli che non si confessano dal parroco vengono da noi. Solo che a volte si crea la fila fuori perché parlano con mia moglie!”

La sveglia per Marilena suona alle sette, mentre al marito tocca lasciare il letto alle due di notte. “Il lavoro comincia il giorno prima, in realtà”, mi spiega Mario. “Bisogna preparare le bighe, un lievito madre accelerato, fatto di farina, acqua e lievito. Questa base deve maturare per diverse ore. Poi di notte, a volte anche prima delle due, la base viene ripresa, allungata, e si prepara l'impasto”.

Un lavoro che si può evitare aggiungendo al pane una serie di prodotti chimici o di additivi, mi confessano Mario, Carla, Nello e Marilena. Ma il sapore è un altro, e – sono tutti d'accordo – per quel sapore vale la pena anche rinunciare alle notti di sonno e ripiegare sui “pisolini del gatto”, quelli brevi e rubati del pomeriggio.





“Non abbiamo mai fatto i tabaccai, non abbiamo venduto un prodotto che nuoce alla salute, ma un prodotto di qualità” è il pensiero di Nello, che nei prossimi mesi affiancherà Diego, il ragazzo di Montello che prenderà in mano l’attività.

Chiedo ai membri della famiglia Longaretti qual è la cosa più bella che questa lunga esperienza di vita ha regalato loro. Marilena non ha dubbi: “Il rapporto tra di noi. Eravamo in quattro, poi c’era mia cognata, moglie di Sandro, che ci ha dato una mano per qualche anno”.

Sandro Longaretti, addirittura, ha lavorato in panificio poco prima di sposarsi. “Era un lunedì” racconta Mario. “C’eravamo portati avanti con il lavoro. Aspettavamo una consegna di farina, ma l’autista non voleva scaricare. Mio fratello mi ha sentito bisticciare e ha scaricato il camion, il giorno del suo matrimonio!”

Quando mi parlano delle persone che portano nel cuore, i ricordi si affollano nella mente dei miei interlocutori. Da “Don Palmino che piantava messa e ti prendeva per le orecchie se parlavi in Chiesa” agli anziani che suonavano il citofono del panificio la domenica, trovando il forno chiuso, fino ad arrivare “al Vecchi, all’Angiolino Sala”, a “quelle persone”, racconta Marilena, “che facevano le consegne al posto di mio suocero quando lui non poteva più uscire col motorino”.

Poi ci sono le suore di clausura, protagoniste dell’aneddoto che mi svela Mario: “La suora che si occupava di produrre le particole faceva molta fatica, perché l’impasto delle ostie è molto liquido. Così le ho mandato lì un signore da cui ha comperato una macchina. Quando le ho fatto comprare questo sbattitore nuovo era tutta entusiasta!”

Un pensiero speciale va a tutte le persone che nel momento del

bisogno hanno regalato il loro tempo al forno. Alcune di loro non ci sono più. Franco Ghilardi, che “quando vedeva che eravamo in difficoltà arrivava e ci diceva ‘Avete bisogno di una mano?’ e faceva qualche sacchetto” o Giovanni Sala, per cui il panificio Longaretti, nel periodo della malattia, è stato un rifugio sicuro. Anche durante il lockdown, l’aiuto non è mai venuto meno: “È stato un periodo duro. Abbiamo chiuso il negozio ma facevamo le consegne a domicilio. I ragazzi e Lara non sono mai mancati una volta”.

Il sorriso di Marilena mi accompagna, mentre saluto la famiglia Longaretti dopo averne raccolto la storia. Ringrazio ciascuno di loro, ma sono loro che ringraziano me. “Perché se siamo qua, è anche grazie alla nostra clientela, che ci ha sempre supportato e ha creduto in noi”. Nel cuore, Mario, Nello, Marilena e Carla portano i volti di chi negli anni ha varcato le porte del panificio e se ne è andato con un sacchetto, una ciabatta croccante, o anche solo una parola gentile.

Marialuisa Miraglia



Signor Capitano...

Voler ricordare Roberto Brevi,
è difficile perché ti si affacciano molte situazioni, aneddoti, cose,
momenti... ma non è possibile non farlo. Vorrei iniziare con alcuni
versi della canzone di Iva Zanicchi.
Poi lascio il ricordo a altri...

*Signor capitano si fermi qui,
Sono tanto stanco, mi fermo sì,
Attento sparano, si butti giù...
Sto attento, ma riparati anche tu.*

*Signor capitano io devo andar...
Vengo anch'io che te non mi puoi lasciar...
No, non ti lascerò, io lo so già,
Starò vicino a te per l'eternità*

*Mentre una donna piange nella sera
E chiama un nome che non risponderà.
Signor capitano si fermi qui
Sono tanto stanco, mi fermo sì.*

Roberto Brevi ci ha lasciato nell'ultimo giorno del 2021.
L'Eco di Bergamo, con un bell'articolo, ha messo in evidenza le sue
grandi capacità imprenditoriali.

Noi lo vogliamo ricordare come uomo e come membro della nostra
comunità.

Era fortemente legato al paese, ma in fondo non avrebbe potuto
essere diversamente in quanto nato al 'Bachero' (la casa di fronte al
comune) un tempo bar e ritrovo della piccola comunità montellese.
Aveva caratteristiche tipiche di un bergamasco: tanta voglia di fare
e spiccato senso religioso.

Questo l'ha portato a creare, partendo da zero e lavorando sedici
ore al giorno, una realtà famosa nel mondo dell'energia.

Un viaggio da ragazzo in macchina da Montello a Venezia negli
anni '50 con il padre autista della Maffei che accompagnava il
Patriarca di Venezia futuro papa Giovanni XXIII, aveva creato in lui
una devozione che l'avrebbe accompagnato per tutta la vita.

Andava spesso a Lourdes, ma rivedere in duomo a Bergamo nel
maggio 2018 le spoglie dell'amato papa gli aveva dato un'emozione
impareggiabile.

Era legato alla comunità, aiutava le associazioni, gli piaceva la
compagnia, quindi partecipava volentieri alle varie feste e sagre
che si alternavano nel corso dell'anno e se poteva aiutare lo faceva
volentieri, possibilmente senza farsi vedere.

Don Tullio, suo coscritto e compagno di giochi da ragazzo, ne con-
serva buona memoria, un giorno ce la faremo raccontare.

Roberto è stato un dono della terra bergamasca non lo scorderemo.

E.B.



*Carissimo Roberto,
scrivere un ricordo di te non è semplice poiché abbiamo condiviso
parecchi anni di amicizia e le esperienze fatte insieme sarebbero
numerose da raccontare, fin dai tempi in cui eravamo dei semplici
ragazzini cresciuti insieme a Montello con la spensieratezza e la
vivacità di quegli anni.*

*Ricordiamo sempre con allegria le vacanze estive che ogni anno
trascorrevamo con la nostra "storica compagnia", compleanni, ricor-
renze o semplicemente una chiacchierata nella vita di ogni giorno.
Vogliamo ricordare quanto eri solare, espansivo e sempre pronto
alla battuta.*

Mettevi allegria in ogni tua parola e in ogni tuo gesto.

*Nel corso degli ultimi anni erano diventate ormai un appuntamento
fisso le nostre passeggiate fino al cimitero ripercorrendo i nostri
ricordi di gioventù, oppure un caffè a casa o semplicemente un
saluto veloce, sempre con molta discrezione da parte tua ma con
sincera amicizia.*

*Ci mancheranno le serate trascorse in tua compagnia ma portere-
mo sempre nel cuore, fra i ricordi più cari, tutto ciò che abbiamo
condiviso in questi lunghi anni di amicizia insieme.*

Ciao Roby.

I tuoi amici Renato e Olga

(Intervento di Don Tullio al funerale)

Gent.mi Familiari, Parenti e Fedeli qui presenti,
la Parola è certamente un mezzo sorprendente, che ci permette
di comunicare con gli altri, ma vi sono certi momenti nella vita, in



cui la Parola viene meno e il silenzio si fa lui stesso Parola. E così avviene proprio in questa nostra riunione sacra in cui affidiamo al Signore il nostro caro fratello Roberto per poi accompagnarne la salma alla sepoltura.

Mi sia permesso tuttavia con le Parole, esprimere i sentimenti che porto nel mio cuore, insieme agli amici della classe 1938, cui Roberto stesso appartiene.

Li potrei elencare così: STIMA-AFFETTO-RICONOSCENZA-FIDUCIA E SPERANZA NEL SIGNORE.

- a) Innanzitutto grande STIMA per Roberto, per la sua famiglia d'origine e per la famiglia che lui stesso ha formato. Famiglie fondate sull'amore e rispetto vicendevole, il dialogo, la collaborazione e comprensione reciproca.
- b) AFFETTO: perché Roberto sapeva farsi amare, con il suo temperamento sempre positivo, ottimista, sereno. Sempre pronto alla battuta allegra e alla nota gioiosa, fin da quando noi giocavamo con lui, proprio qui, dove ora è sorta questa Chiesa. Insieme abbiamo frequentato la scuola dell'infanzia a Costa di Mezzate e quella elementare in questo paese, dopo la quale Roberto ha proseguito con tenacia e intelligenza profonda lo studio fino al Dottorato in Architettura.
- c) RICONOSCENZA: perché Roberto non ha mai tenuto nascoste le sue doti e le sue qualità umane, ma le ha condivise con i suoi preziosi collaboratori, provvedendo così al bene degli altri. Vero amante del lavoro, vero Maestro nel Lavoro, vero ideatore, creativo e illuminato IMPRENDITORE.
- d) SPERANZA E FIDUCIA NEL SIGNORE: insieme a Roberto, oltre a un cammino umano di formazione, abbiamo percorso un itinerario spirituale sotto la guida del parroco di allora, don Palmino Berbenni e del suo curato don Domenico Bertocchi. Ricevuti i Sacramenti dell'iniziazione cristiana, Roberto ha conservato intatta accesa la lampada della sua Fede e da essa

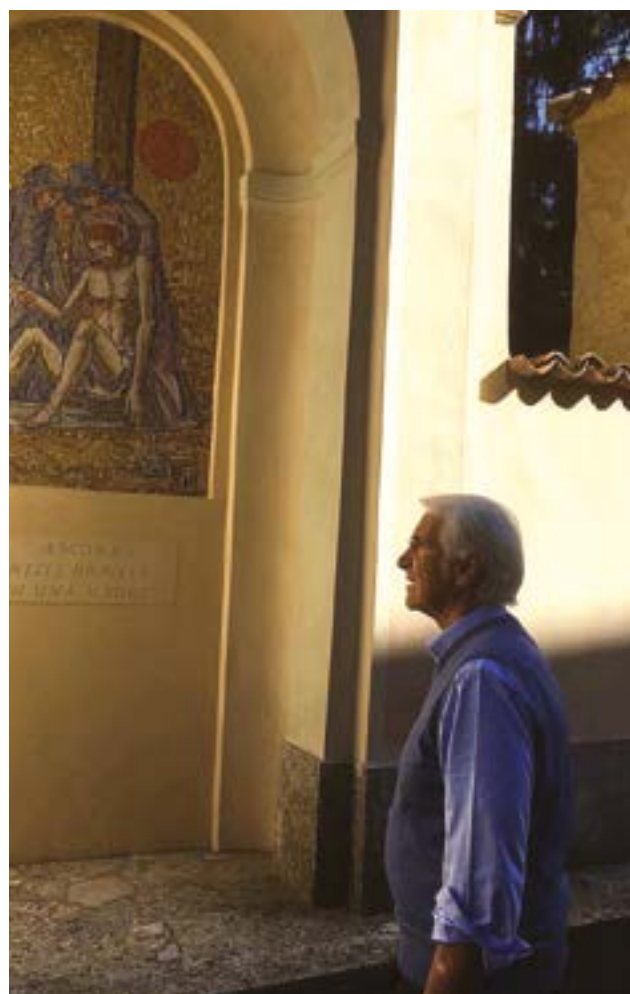
ha tratto forza e coraggio tanto da superare tutte le difficoltà in mezzo alle quali è passato, soprattutto la sua malattia. Egli ha lottato fino all'ultimo contro di essa. Per questo quando io penso al nome Roberto mi sovviene un nome latino che gli corrisponde "Robur", che vuol dire forza, forza.

Ora, Roberto è lassù, con Gesù, con Maria, con i Santi di Dio, con i suoi cari, con i Santi in modo particolare con il S. Papa Giovanni XXIII, perché voi sapete che il suo papà era pubblico autista, ha avuto più volte l'occasione di trasportare in macchina Papa Giovanni XXIII, quando allora era Patriarca di Venezia e lui, Roberto, lo conosceva bene e l'ha incontrato fin da bambino, fin da ragazzo. Ora egli è là in cielo con Lui.

Roberto, ti prego, non dimenticare i tuoi cari, il tuo fratello Luciano, la tua sorella Mariarosa e le rispettive famiglie, i tuoi figli Simone e Fabio con rispettive famiglie, la tua carissima e amata moglie Lisetta, i tuoi parenti, conoscenti, amici

e tutti noi che siamo qui con te oggi. Donaci e ottienici la grazia di camminare sulle tue stesse vie per essere un giorno uniti a te per sempre in Paradiso.

Amen e pace a te da parte dei tuoi cari amici del 1938. Amen



SIGNOR CAPITANO: Roberto Brevi

CAPITANO D'INDUSTRIA, FONDATORE DELLA OMB VALVES

La redazione economica di Bergamo news fa questo ritratto del grande e indefesso impegno lavorativo di Roberto Brevi.

Ci sono imprese che sono l'impronta del loro fondatore. È così anche per la Omb Valves di Montello che ha perso il suo creatore: l'architetto Roberto Brevi, scomparso all'età di 83 anni. Lascia nel dolore la moglie Lisetta e i figli Simone e Fabio.

La notizia della scomparsa di questo capitano d'industria è stata data su Twitter in lingua italiana e in inglese, proprio perché la Omb Valves Spa ha base a Cenate Sotto, ma è oggi una multinazionale che dà lavoro ad oltre 500 persone, con siti produttivi, oltre che nel Milanese, anche negli Usa, a Singapore, in Arabia Saudita.

Roberto Brevi fonda la OMB per produrre valvole in acciaio forgiato in un piccolo garage nel paese di Cenate, pochi chilometri a ovest di Bergamo.

La carriera di Brevi nel settore delle valvole inizia nel 1956 quando entra a far parte di un produttore locale di componenti per tubazioni chiamato OMBA, dai primi Anni Sessanta parte del conglomerato statunitense Gulf+Western.

Nel 1982 la OMB aggiunge una linea di valvole a sfera, rivolte principalmente al settore offshore. Dieci anni più tardi, nel 1992, la società apre il suo primo ufficio all'estero a Houston, Texas Usa.

Trascorrono solamente altri tre anni quando nel 1995 viene fondata a Singapore la Omb (Valves) Asia Pte Ltd. Si tratta del primo stabilimento all'estero della società e si concentra su valvole in acciaio forgiato per servire il crescente mercato asiatico. Fin dalla sua nascita, tutti i pezzi fucinati e i componenti vengono acquistati solo in Italia,

È il 1998 quando il gruppo acquisisce Calobri (società fondata nel 1948) che produce valvole in acciaio forgiato con sede nel milanese e specializzata in valvole speciali per il mercato offshore del Mare del Nord. Lo sguardo verso il futuro porta la società a fondare nel 2001 la Industrial Valve Manufacturer, IVM in Arabia Saudita. È la prima joint venture nel regno saudita, l'impianto è il primo produttore completamente integrato di valvole forgiate e valvole a sfera operante nel paese approvato da Saudi Aramco.

Gli anni dal 2011 al 2020 sono costellati da una serie di acquisizioni importanti. Come ormai è consolidata la presenza accanto a Roberto Brevi dei figli Simone e Fabio che guidano la società. Nel 2011 c'è l'acquisizione della Fluicon, una controllata al 100%, che sviluppa una nuova linea di valvole Butterfly Triple Offset. L'operazione si completerà con la fusione nella OMB Valve Spa nel 2017. Nel 2012 OMB Valves inc apre lo stabilimento di Stafford, in Texas USA per supportare la crescita del business del gruppo nel continente americano.

Nel 2015 nasce una seconda joint venture in Arabia Saudita: la Specialized Steel Valves, SPSV. Il focus di questo impianto è sulle valvole Cast Steel API600 in partnership con Orion spa in Italia. Due anni più tardi, nel 2017, la OMB acquisisce l'attività Vogt Valves da Flowserve. Le attività produttive vengono trasferite a Stafford, TX presso la sede di OMB valve inc.. La linea di prodotti Vogt viene ampliata e la base di fornitura viene spostata in Italia e negli Stati Uniti. Lo stabilimento di Calobri in Italia viene ribattezzato Vogt Valves srl aggiungendo i prodotti API600, API6D e API6A alla linea Vogt.

Nel 2018 tutte le attività di ricerca e sviluppo del gruppo sono concentrate in BUTI Research srl. La società di nuova costituzione ricerca nuove tecnologie come la produzione additiva e guida lo sviluppo di linee di prodotti nella criogenia profonda per l'aerospaziale e i gas speciali.

Nel 2020 la OMB acquisisce B EL Valves Srl, l'azienda italiana di BEL Valves UK. Con uno stabilimento a Corsico, Milano, l'acquisizione di BEL aggiunge una nuova linea di valvole a saracinesca per condotte e valvole a sfera ingegnerizzate.



Passi lungo la via

È NATO LUNGO LA VIA

di don Luigi Verdi *Fraternità di Romena (AR)*

I cristiani, negli Atti degli Apostoli, sono “quelli della via”. San Francesco definisce Gesù “nato per via”.

Celebriamo la via, allora, in questo Natale. Quella che tutti percorriamo incerti e timorosi, dimora degli ultimi tra gli ultimi. Quella stessa in cui cammina, al fianco di ogni uomo e di ogni donna, Gesù, il Dio con passo di bambino.

PASSI INCERTI, PASSI DI FUTURO

Un bimbo cammina barcollando, inciampa, cade, corre e quando cade è sempre per rialzarsi: è ostinato, tenace, imperterrito nella sua voglia di raggiungere l'obiettivo, incurante dei pericoli, dei rischi e dei bernoccoli. Ciò che mi affascina dei bambini è l'incarnarsi in loro di tutte le possibilità: non seguono nessuna logica, ma solo le molteplici possibilità che intravedono in ogni cosa; sono i visionari appassionati di quella vita che stanno imparando a scoprire. Nella possibilità che si apre davanti a loro c'è tutto il futuro, un futuro aperto, un futuro libero, che non ha bisogno di definizione o di strutture.

Sono loro a tenere per mano il nostro avvenire, sono loro che ci aprono le porte chiuse del futuro, quelle forti che noi abbiamo sprangato con le filosofie e le religioni, con le mille precauzioni e gli infiniti calcoli. “Tutti vogliono crescere nel mondo, ogni bambino vuole essere uomo. Ogni uomo vuole essere re. Ogni re vuole essere ‘dio’. Solo Dio vuole essere bambino” scriveva Leonardo Boff.

Incontreremo un Dio bambino, sarà Lui, ancora una volta, a metterci in cuore la speranza che tutto è sempre possibile e che la logica della vita è più potente di ogni nostra certezza e di ogni nostro calcolo.

Sarà un bambino a prenderci per mano e noi, fiduciosi, a lasciarci guidare, nel sovvertimento felice di ogni razionalità, nell'incoscienza di affidarci a una fragilità dove tutto è ancora e sempre realizzabile.

Non è facile credere in un Dio Bambino, disarmato e vulnerabile. Non viene spontaneo, a noi oculati adulti, provare ancora meraviglia e incanto, e sperare nella forza vivace e innata di un bambino. Credere in un Dio così vuol dire credere all'esuberanza della vita, alla prepotente fiducia di un instancabile e appassionato esploratore di ogni possibile bellezza.

PASSI DI DOLORE, PASSI DI NOSTALGIA

Ci coglie la nostalgia: e siamo tutti migranti in cerca di una terra, tutti indistintamente soli e in cammino verso la nostra terra, che scolora in lontananza, ma che intravediamo come attraverso una nebbia. La storia ce lo insegna e l'attualità ce lo rende ogni giorno drammaticamente presente che, per raggiungere la terra dell'umanità, c'è da attraversare un mare: vasto, profondo, rabbioso, inospitale e spesso nemico. E anche noi, che attraversiamo il mare profondo e implacabile della vita, vorremmo raggiungere quella dimensione che ci appartiene, che è

nostra, eppure sembra ormai così lontana. E, come migranti, mettiamo il nostro dolore su una barca. Quando sembra che l'acqua ci sommerga, quando tentiamo a fatica di riemergere dall'apnea in cui ci costringe la vita quotidiana, intuiamo, spesso solo con l'intelligenza del cuore, che c'è una terra che ci aspetta. Una terra promessa. Non amo la parola sacrificio, mi sembra troppo alto, quasi irraggiungibile: amo la parola “sforzo”, quella dei contadini e della gente semplice, quello del parto. È un lento venire alla luce quello dell'uomo, è promessa di un futuro incerto, fragile faticoso. È seguire la luce, o forse un inseguire la luce. Che non può farsi da seduti, perché implica lasciare la propria riva per un'altra riva e accettare di dover continuamente partire.

PASSI QUOTIDIANI, PASSI DI ATTESA

La nostra generazione è giunta a quel limite ultimo in cui tutte le nostre figure sono consunte, le ragioni di vivere non sono più evidenti, i valori non hanno più significato, gli ideali un cumulo di parole. Stiamo vivendo l'esperienza del “vuoto” e per questo più che in altri tempi ci viene chiesta l'umiltà di accettare il crollo di tutte le speranze, di affrontare con fiducia l'inaccettabile.

È una “notte oscura” quella che stiamo vivendo, probabile preludio - come un'esperienza dei mistici - di un risveglio inatteso della coscienza umana, da uno stato di assopimento a una vigilanza amorosa, a un'apertura all'imprevedibile, all'Adventus.

“Vigilare è essere aperti alla vita” dice Sant'Agostino e noi siamo in attesa di qualcosa di nuovo, in attesa di qualcuno che arriva sempre, ma la cui presenza viene accolta soltanto da coloro che hanno il cuore e gli occhi attenti e vigilanti, abituati a intuire la luce tra le ombre e l'oscurità, avvezzi a penetrare l'intimo segreto delle cose. Non abbiamo verità da affermare, non abbiamo cose da difendere o possedere. Siamo in cammino verso l'assoluto.

Gesù con la sua vita ci dice che Dio è vicino a coloro che hanno fame, che provano dolore, che conoscono lo struggimento, che non si adattano, che non sono appagati da ciò che esiste, che hanno il coraggio di attendere qualcosa che non è mai esistito prima, che anelano a un altro modo perché già lo portano nel proprio cuore, perché ne hanno bisogno per poter essere umani, perché ne hanno bisogno per poter vivere.

Lasciami entrare./ Per ritrovare la vita che hai perduto vivendo./La saggezza che hai saputo sapendo./ **Lasciami entrare./** A benedire il peccato, la vanità, il rimorso e la tristezza./ A benedire il tuo spirito curvo e la tua carne offesa./ **Lasciami entrare./** A cercare nel tuo silenzio la coscienza sepolta./ il tuo sospiro amaro./ **Lasciami entrare./** e passare nel cuore di tutti i tuoi tormenti./ Perché tu ritorni a volere davvero quel che lo Spirito sogna./ **Lasciami entrare./** A mendicare un po' di pane/ nella tua stanza senza fuoco./ Riscoprono i tuoi occhi la luce che ha il mio volto.

PASSI VAGABONDI, PASSI IN CERCA DI SENSO

Conosciamo bene i tempi virtuali, le notizie di sintesi e per questo veloci, conosciamo i commentari, ma non amiamo gli sforzi, la voglia di ricercare il senso delle cose, non valichiamo con coraggio il mistero del silenzio e del non capire. Non vogliamo passare dal difficile parto della vita, che ci chiedi di non programmare, di non sapere, di restare immobili e tremanti ad attendere. Nel parto le contrazioni sono come onde che si infrangono su un corpo squassato, che si susseguono e lasciano esausti. Non c'è casa, non c'è riparo al succedersi di quelle onde: e sembra così inutilmente penoso. In un attimo, poi, la vita, e tutto prende senso.

Il nostro vagabondare è così simile a quelle onde, il nostro viaggiare con i piedi graffiati e sporchi di terra potrebbe davvero essere un preludio di vita, quando ci viene chiesto di semplicemente andare, di fiduciosamente percorrere viottoli e sentieri che scorticano e feriscono. Tutte le preghiere mi spingono e mi sussurrano: "Destati! È l'ora di andare". Andare lasciando il nostro peso alla terra, affidandoci a quella forza e a quel coraggio. Siamo partiti con cuori leggeri fuggendo l'infinito che in noi si nascondeva, siamo andati lontano inseguendo noi stessi. Il cammino passa tra i capillari della vita, produce fatica, porta al limite estremo delle nostre forze. Ma andiamo con faticosa leggerezza, con paziente agilità, con calcolata ispirazione: portiamo lontano la terra ed essa ci porterà vicini a noi stessi. Sarà lì che riabbraceremo la nostra vita, lì che daremo un bacio a ogni ferita.

PASSI STANCHI, PASSI NUDI

Invecchia chi smette di cercare, chi si fa prendere dall'impotenza, dalla stanchezza e dalla paura: per questo mi abituo al deserto, all'essenzialità e alla guida delle stelle, allo stupore di essere vivo e a cantare i miei amen con forza. Le lancette segnano l'ora del coraggio, del far cadere ancora semi senza la paura delle cose che

nascono e crescono, è l'ora di curare le mie ferite, le mie slogature, e come Giacobbe dopo aver lottato tutta la notte l'ora di spogliarmi nudo al cospetto del Dio vivente. Addolcisco le ore con la manna di un giorno che sembra il primo, perché rinascano nuovi profumi e spazi, carezze e stupore per recuperare tutti gli anni trascurati e non perderli nel vuoto.

Dopo questo sogno di vita aspetto l'alba senza affrettarla e invece di guardare la terra promessa dall'alto, come Mosè, voglio tenere gli occhi fissi sul rovelo ardente di un'eternità che brucia, ma che non mi consumerà.

Vorrei togliere l'ombra dal mio amore prima che il tempo si consumi. Vorrei lentamente lasciare meno spazio a ogni luce che viene dall'esterno e far crescere quella che naturalmente è in me. Vorrei che ogni giorno mi consolasse l'aurora, affinché la morte si stanchi nell'attesa e sia più lieve. Vorrei che il tempo mi scorresse come acqua tra le dita per guardare l'altra faccia delle ore e dei giorni e vedere il Figlio dell'uomo che ascolta il solitario arpeggio della mia anima impaurita.

Gesù,/ Tu che non ti lasci ingannare dell'esibizione della nostre virtù,/ né disgustare dai nostri vizi manifesti o segreti,/ raccogli ciò che il male sciupa e poi abbandona./ **Gesù,**/ Tu non sopporti spazi angusti, aria viziata, luce violenta./ La tua presenza è un soffio, è una forza, è un canto/ che ci toglie la paura di osare e ci ridona il nudo esistere./ **Gesù,**/ figlio della debolezza disarmata, figlio dei giorni senza sole,/ figlio delle notti senza stelle/ guarda i nostri occhi che ti amano segretamente./ **Gesù,**/ Tu che conosci l'estrema gioia e l'estremo dolore/ raccogli ogni uomo affamato e assetato di vita./ Donaci il tuo cuore che non risparmia calore./ **Gesù,**/ dove abita l'odio, il calcolo, il voler possedere,/ rendici costanti come un eremita paziente,/ e pacifici come un profeta che lascia allo Spirito tracciare il cammino.

Numeri in parrocchia

	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo	Montello	S.Paolo
	2015		2016		2017		2018		2019		2020		2021	
Abitanti	3260	407	3326	419	3263	366	3288	432	3290	437	3274	337	3167	331
Persone Emigrate			132	16	206	23	177	24	178	36	166	0	247	27
Persone Immigrate			191	36	127	18	195	32	175	35	165	26	143	20
Famiglie			1254	161	1250	149	1249	172	1251	171	1250	171	1229	153
Cittadini Italiani			2560	342	2540	305	2508	362	2493	354	2517	252	2476	255
Nuovi Cittadini Italiani			55	1	15	0	18	1	19	0	30	1	16	11
Residenti altra madre lingua			766	77	723	61	780	32	797	83	757	85	688	76
Nati	27		27	7	31	7	27	2	30	2	27	4	18	3
Morti			20	0	16	0	18	4	25	2	42	0	21	2

Missionari

Don Mario Maffi

35 anni di esperienza come missionario in chiese sorelle, situazioni diversificate, prossimità quotidiana con la povertà, accoglienza fraterna della pietà popolare 14 anni in Bolivia e 21 in Cuba. Caro don Mario quante volte ha riconosciuto e apprezzato la presenza inaspettata di Dio?

La prima cosa importante è sapere che Dio salva il mondo. Non siamo noi. È lui, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo: sono all'opera e salvano il mondo cominciando dai più poveri, dai più deboli, dagli emarginati, dalle persone che non contano niente. Ecco, Dio vuol bene loro in una maniera speciale.

E quel volto di Dio l'abbiamo visto anche in una parrocchia nelle montagne della Bolivia dove c'erano soprattutto indios che parlano solo il quechua. Abbiamo cercato di "tirar fuori" un po' i ragazzi, di aiutarli perché potessero andare a scuola, mangiare, avere un letto.

Erano 150 ragazzi e anche adesso continua questa opera con due suore che sono un po' quelle che portano avanti questa esperienza così importante. Perché in quei paesini sperduti della montagna della Bolivia tante volte il maestro assegnato alla scuola si perdeva per due o tre settimane, un mese.

Abbiamo cercato di aiutare questi ragazzi e abbiamo costatato che il volto di Dio ci precede sempre.

La gente di questi paesini sperduti però ha un senso di solidarietà, di accoglienza, di aiuto reciproco impressionanti perché quel poco che guadagnano, serve loro per far festa con tutta la comunità. Questo è un segno bellissimo della gratuità della vita che ricevono da Dio e che riescono poi a comunicarla anche agli altri. Ho visto anche una cosa molto importante: la preparazione della gente al passaggio da questa vita all'eternità senza drammi.

Non ho mai visto pianti sulle persone che se ne vanno da questo mondo. Anche con i morti giovani, e questo mi ha impressionato moltissimo. Ci ho pensato tanto: probabilmente loro sono così, capaci di valutare il poco che hanno apprezzandolo, restando aperti anche all'infinito. Ho chiesto per anni alle mamme quanti figli avessero avuto. La metà dei figli erano già spariti dalla famiglia, o già morti. Nelle zone del "chapare" spariscono e nessuno sa più niente. Sono cose davvero impressionanti!

Cuba è una nazione tutta diversa e ho visto il volto di Dio nel rifiuto della presenza dei preti da parte del partito in quella zona di 20.000 abitanti su 600 km².

Il partito ci vede come il fumo negli occhi ed è normale.

Io dico sempre: "Loro fanno il loro mestiere ed io faccio il mio". Ognuno ha il suo compito.

Ci sono stati tanti momenti in cui loro si sono posti un po' contro alle nostre iniziative, mentre la gente è molto buona, molto



aperta, molto socievole. Quello che si vede in televisione su Cuba è l'espressione di questa gente allegra.

Per noi è stato un vantaggio grandissimo essere accolti da quelle persone, pure nella loro povertà.

Poi, importante è l'annuncio del Vangelo. Abbiamo fatto un migliaio di battesimi di bambini, dei genitori quasi nessuno è battezzato. Una delle cose più importanti è l'annuncio del Vangelo di fronte alla morte.

I funerali non ci sono. Si celebra solo la messa in casa dopo 9 giorni dalla morte, perché in chiesa non ci vengono, non si fanno vedere perché li compromette, perciò si va in casa dove trovi 10/15 persone, quasi nessuno battezzato. Si fa la messa e si annuncia che cosa sia la vita che è un dono grande e che l'amore supera la morte. Queste cose, non le hanno mai sentite. È l'annuncio che si può fare, il lavoro è interessantissimo. Per ultimo voglio sottolineare che l'evangelizzazione nella mia zona è affidata anche ai laici.

Sono 50 piccole comunità e ogni giorno i catechisti, gli animatori fanno tutto: dall'annunciare il Vangelo, assistere gli ammalati, assistere le famiglie dei defunti.

Tutte le persone che hanno una necessità possono contare su di loro. Sono preziosissimi e lo fanno gratuitamente, lo fanno bene e con tanta generosità. È il tempo dei laici e credo che anche qui sia il tempo dei laici.

Gruppo Caritas Montello

Il gruppo Caritas Montello continua il suo cammino di animazione della comunità per vivere la carità tra quanti abitano il territorio.

Oltre a camminare accanto alle persone fragili inseriti in rete con la S. Vincenzo, con i servizi sociali del Comune e associazioni di volontari, il gruppo Caritas Montello ha partecipato al corso di formazione specifico per aprire un Centro di primo ascolto sul nostro territorio.

Nello stesso tempo ha partecipato a tre progetti della Caritas diocesana "Pro-gettando", "Nessuno resti indietro", "Raccolta di S. Martino".

Parte il bel progetto di formazione condiviso con altre parrocchie del territorio. Ci porterà, a Dio piacendo, a condividere il "Centro di Primo Ascolto".

Collaborando con il SAI (servizio assistenza integrata (ex-Sprar) attivato comunitariamente dai tre comuni:



Bagnatica, Costa e Montello abbiamo dato disponibilità agli operatori della Ruah per l'apertura di uno sportello legale per cittadini stranieri. Lo sportello sarà aperto per un giorno alla settimana.

L'iniziativa sarà sostenuta dalla presenza di un tecnico dell'ufficio immigrazione della CGIL di Bergamo.

Lo sportello sarà ospitato nel locale ex-battistero.

Programma di formazione per CPAC interparrocchiali in fase di costituzione CET 10 FRATERNITÀ 2

PERCORSO FORMATIVO CHE SI SVOLGERA' IL SECONDO E IL QUARTO MARTEDI' DEL MESE DALLE 20,30 ALLE 22,30

1* MODULO

APERTO A TUTTI COLORO CHE NELLE PARROCCHIE SONO ATTENTI ALLE TEMATICHE DELLA CARITA'

MARTEDÌ 8 E MARTEDÌ 22 FEBBRAIO 2022

2 incontri - MOTIVAZIONALI - LA CARITA' COME STILE DI VITA DEL CRISTIANO

Saremo aiutati a fare un approfondimento sul senso della carità nella vita cristiana e nella vita comunitaria (Sacerdoti della fraternità)

LUOGO:

8 FEBBRAIO

ORATORIO DI BRUSAPORTO - Via Rimembranze 1

22 FEBBRAIO

ORATORIO DI GRASSOBBIO - Via Azzano S. Paolo, 47/F

MARTEDÌ 8 MARZO 2022

3 incontro - CHI SIAMO, COSA DIVENTIAMO

Approfondiremo le motivazioni personali, collocandole nel contesto delle motivazioni di gruppo e condivideremo stile e finalità del servizio

LUOGO: SALA PARROCCHIALE DI BAGNATICA - Via Santissimo Redentore, 25 (portoncino verde sotto il campanile)

MARTEDÌ 22 MARZO 2022

4 incontro - LA LETTURA DEL NOSTRO TERRITORIO

Facciamo un'analisi che ci porti a conoscere meglio il nostro territorio, confrontandoci con i responsabili delle 5 Terre Esistenziali della CET X

LUOGO: ORATORIO DI COSTA DI MEZZATE - Via don Cavagna, 5 (Parcheggio accanto alla chiesa)

MARTEDÌ 12 APRILE 2022

5 incontro - MAPPATURA DELLE RISORSE E POVERTÀ DEL TERRITORIO

Ogni parrocchia racconta alle altre quali sono le risorse già presenti nelle proprie comunità cristiane e civili, per poterle – in prospettiva – coinvolgere e stimolare nei percorsi futuri. Saremo aiutati dall' A.S. Clara Zanni e dalla vicepresidente dell'Ambito Federica Rosati

LUOGO:

ORATORIO DI CASSINONE – Via Cassinone, 96 - SERIATE

MARTEDÌ 26 APRILE 2022

6 incontro - VERIFICA DEGLI INCONTRI FATTI E CONDIVISIONE DI PROPOSTE E PENSIERI

LUOGO: ORATORIO DI MONTELLO – Via Pio X, 1

2* MODULO

INDIRIZZATO A CHI AVRA' DECISO DI METTERSI IN GIOCO COME VOLONTARIO CPAC E DOVE VERRANNO DATI STRUMENTI CONCRETI

MARTEDÌ 10 MAGGIO 2022

1 incontro – L'ASCOLTO

Stile di lavoro all'interno di un Centro di Ascolto e Coinvolgimento

LUOGO:

ORATORIO DI ORIO AL SERIO – Via Roma, 20

MARTEDÌ 24 MAGGIO 2022

2 incontro – L'ASCOLTO

Strumenti utili per migliorare le tecniche dell'ascolto

LUOGO:

SALA PARROCCHIALE DI BAGNATICA - Via Santissimo Redentore 25 (portoncino verde sotto il campanile)

MARTEDÌ 13 SETTEMBRE 2022

3 incontro - IL LAVORO DI EQUIPE

Al CPAC non si lavora da soli! E' necessario il confronto e la condivisione su qualsiasi aspetto del lavoro che si fa, sia rispetto al vissuto degli altri volontari che delle persone che vengono al CPAC a chiedere aiuto

MARTEDÌ 27 SETTEMBRE 2022

4 incontro - LA PROGETTUALITA'

E' ciò che distingue un CPAC da un ente erogatore. E' la parte più complessa, ma più qualificante del lavoro del CPAC

MARTEDÌ 11 OTTOBRE 2022

5 incontro - LA PROGETTUALITA'

Continuiamo ad approfondire la tematica e la capacità dei volontari di mettere in campo progettualità significative

MARTEDÌ 25 OTTOBRE 2022

6 incontro - LA LEGALITA' NEI CPAC

I Centri di Ascolto, come tutte le altre realtà parrocchiali e non, hanno vincoli legislativi che devono essere conosciuti e rispettati, dalla privacy alla gestione del denaro...

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 2022

7 incontro – IL LAVORO DI RETE

Il Centro di Ascolto ha anche una C... è il COINVOLGIMENTO, sia della persona che richiede sostegno, che del territorio nel quale ci si trova. Avremo già le mappe delle risorse presenti nei nostri paesi e parrocchie: impariamo a coinvolgerle

MARTEDÌ 22 NOVEMBRE 2022

8 incontro - APPROFONDIMENTI (varie ed eventuali); SE RICHIESTI ANCHE SU TEMATICHE PARTICOLARI -> immigrazione, tutela minori, caporalato, dipendenze...

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 2022

9 incontro - VERIFICA DEGLI INCONTRI FATTI E CONDIVISIONE DI PROPOSTE E PENSIERI

FASE ESPERIENZIALE: Consigliato un "tirocinio" di durata variabile presso un CPAC inter/parrocchiale disponibile, per poter sperimentare ed arricchire tutto ciò che è stato trattato durante il percorso formativo.



Grazie del 2021

RENDERE GRAZIE FA RESPIRARE BENE

La sera del 31 dicembre 2021 alcune persone della comunità si sono trovate in chiesa a cantare il “Te Deum”, la preghiera tradizionale di ringraziamento per l’anno che termina e per implorare l’aiuto per il nuovo anno che inizia. Questo, in sintesi, il bilancio dell’anno 2021.

Sì, Siamo usciti dal lockdown, certo.. . Ma non possiamo dimenticare, la sofferenza che di nuovo ha invaso il nostro cuore per il perdurare della pandemia che ci preoccupa.

E allora, grazie per le persone che abbiamo incontrato e durante la ripresa delle scuole e delle attività sociali e lavorative: da loro abbiamo ricevuto tanto e a loro abbiamo dato quel poco che abbiamo.

Grazie di tutti i sacramenti e soprattutto della santa eucaristia, che nel 2021 abbiamo celebrato per 798 volte, pregando per i nostri defunti e raccomandandone 685. Grazie per la gioia vissuta da 42 bambini che ti hanno ricevuto per la prima volta, per i 19 preadolescenti che sono stati cresimati, per i 15 battesimi amministrati, per le 21 persone che abbiamo affidato alla tua misericordia nei funerali.

Grazie per Papa Francesco, che, invitandoci ad accogliere la sua lettera “Amoris Laetitia” ci offre la provvidenziale iniziativa per una Chiesa Sinodale.

Grazie per il nostro Vescovo Francesco che ci incoraggia a “Servire la vita dove la vita accade: la famiglia”. Grazie per il nostro Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella che termina il suo servizio di 7 anni.

Grazie per i vescovi, i sacerdoti, i religiosi, e per i fedeli laici che nel silenzio quotidiano lavorano per la diffusione del Tuo Regno, senza attendersi nessuna ricompensa, se non quella eterna. Molti di loro sono stati esemplari, eroici e martiri.

Grazie per le madri e i padri che portano avanti con tanto sacrificio e dignità le loro famiglie naturali, spesso aggravate dal peso della mancanza del lavoro e da tante preoccupazioni. Grazie per l’impegno delle istituzioni europee che hanno messo mano al grande progetto di ripresa economica e sociale dell’intero continente europeo con un’attenzione speciale per le nuove generazioni.

Grazie per l’impegno del governo italiano che sta investendo nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza in vista di uno sviluppo rinnovato attento al rispetto della natura e dell’ambiente e al buon uso delle nuove tecnologie digitali.

Sostieni i progetti degli orti sociali e la condivisione di beni e saperi che ci aprono al futuro sviluppo del nostro territorio.

Grazie per il sostegno di tutta la comunità per la nostra scuola dell’infanzia e per l’educazione assicurata a 13 bambini al Nido, 6 bambini alla primavera, 53 bambini alla scuola materna.

Grazie della sapienza degli anziani, dell’innocenza dei piccoli e dell’entusiasmo dei giovani.

Grazie per gli uomini politici che sono seri e corretti nel loro agire.

Grazie per chi ci rappresenta nel mondo come l’ambasciatore Attanasio ucciso in Congo, grazie per i nostri militari che sono nelle zone di pacificazione e al servizio delle emergenze qui in patria. Grazie per gli artisti che ci hanno lasciato: come Battiato, Raffaella Carrà e Carla Fracci, gli uomini della cultura, dell’economia, dei servizi sociali e per tutti quelli che sono impegnati onestamente a portare avanti un progetto di pace e giustizia sociale a livello locale e mondiale. Grazie anche per gli sportivi che ci hanno entusiasmato nelle ultime olimpiadi in Giappone e nei confronti europei.

Ti preghiamo per le donne e gli uomini che hanno accettato di mettere il loro impegno nella gestione amministrativa dei comuni, delle nazioni e dell’Europa.

Ti preghiamo per i tanti poveri che vivono con dignità la loro condizione sociale e grazie per la disponibilità dei volontari del trasporto ammalati, della Conferenza S. Vincenzo e del gruppo Caritas Montello che ha iniziato il suo cammino.

Grazie per tutti i santi, in particolare di San Giuseppe che, in questo anno ci ha guidato con il suo amore di padre.

Grazie, oggi e per sempre del tuo amore che ci assicuri senza chiederci nulla in cambio, se non una risposta d’amore generosa a servizio della Tua parola, che è luce sui passi dell’uomo pellegrino verso l’eternità in cerca della vera felicità.



Dal Monastero: 25mo di professione religiosa “Tuo sposo è il tuo creatore” Is 54,5

Mercoledì 17 novembre 2021, nella Festa di santa Elisabetta d'Ungheria, patrona del Terzo Ordine Regolare di San Francesco di Assisi, ho ricordato, con la mia Fraternità, la mia Famiglia e le persone presenti all'Eucaristia delle ore 18.00, i 25 anni di professione religiosa nella vita contemplativa delle Monache del Terzo Ordine Regolare di san Francesco di Assisi.

Dal 17 novembre 2020 al 17 novembre 2021 ho vissuto l'Anno del 25mo, soprattutto con la preghiera e cercando di tenere lo sguardo rivolto al Signore per lasciarmi condurre e ispirare da lui. Preparazione immediata sono stati gli Esercizi spirituali che ho vissuto con la Fraternità dal 7 al 14 novembre 2021, predicati da un Frate minore cappuccino. Il Padre ha sviluppato, concretizzandoli nella vita spirituale e fraterna, cinque verbi che Papa Francesco ha proposto nella Esortazione Apostolica “Evangelii gaudium”: uscire, annunciare, abitare, educare, trasfigurare. I segni della presenza di Dio in questo cammino verso l'anniversario non sono mancati e mi hanno donato gioia, la stessa che ho sperimentato con abbondanza nel giorno della Festa.

Dal giorno della mia prima professione dei voti in questo monastero di Montello (17 novembre 1996) ad oggi, passando attraverso la formazione iniziale, la professione solenne, i primi anni in Fraternità e gli anni successivi, le mie esperienze sono state diverse, sia a livello personale e spirituale che di servizio alla Comunità e alla nostra Federazione.

Quello che ha unificato le diverse esperienze è stato il Signore e, in lui, la preghiera. Il cammino spirituale personale, ossia la relazione personale con Dio, è l'aspetto fondamentale della nostra vita, come di ogni cristiano, e da lì scaturisce la comunione con le Sorelle e il servizio fraterno.

Non tutto è stato facile, certamente. Momenti di luce e gioia si sono alternati a momenti di fatica e buio. Scegliere di seguire il Signore e di vivere in comunità comporta anche una purificazione da tutto ciò che in noi ostacola la comunione con Dio e con le Sorelle. Posso riassumere l'esperienza che ho vissuto in questi anni come una graduale conoscenza più profonda e più vera di me stessa, da cui scaturisce una più profonda e vera conoscenza del Signore. L'unione di questi due aspetti dona la possibilità di vivere una più profonda e vera comunione con Dio.

In questo cammino ho potuto sperimentare la Misericordia del Signore, che ho voluto rappresentare nelle rose con cui abbiamo addobbato la chiesa il giorno della Festa. Le rose erano un riferimento chiaro a santa Elisabetta, raffigurata con le rose in grembo mentre faceva opere di misericordia, e il segno della Misericordia di Dio nella mia vita.

Il 17 novembre ho voluto celebrare il Signore: è lui che mi ha chiamata e ha condotto la mia vita per 25 anni nella sua fedeltà. La Festa è stata semplice e bella! Pace e bene!

suor Maria Elisabetta Pesenti TOR



25° DI PROFESSIONE DI SUOR MARIA ESTER CHIARA

Io, suor Maria Chiara Ester, a gloria di Dio che mi ha chiamato nella sua benevolenza e mossa dallo Spirito di amore, con la ferma volontà di osservare più perfettamente il santo Vangelo e di conformare la mia vita al Signore nostro Gesù Cristo mediante un cammino di continua conversione, nelle tue mani, Madre Maria Silvana, e davanti alle mie consorelle, prometto e faccio voto per tutto il tempo della mia vita di vivere in clausura la castità, la povertà e l'obbedienza secondo la regola del Terzo Ordine Regolare di san Francesco, confermata da Giovanni Paolo II, e le costituzioni del nostro ordine, approvate dalla sede apostolica.

La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'intercessione della Vergine Immacolata, l'assistenza del serafico padre Francesco, di santa Elisabetta e di tutti i santi, la fraterna solidarietà delle mie consorelle mi aiutino nel portare a compimento la mia consacrazione per amore a servizio di Dio e della chiesa.



Nella foto 8 monache delle 11, con don Angelo Lorenzi, fratello di Suor Ester, fra le due festeggiate.

ANNIVERSARI dei dedicati a Dio

Domenica 10 OTTOBRE 2021 festa della Madonna del Rosario fu l'occasione di condividere la gioia di alcuni anniversari di vita donata al Signore e al servizio delle persone.

Abbiamo colto l'opportunità di raccontarci quanto sia interessante e bella la vita sotto lo sguardo di Dio.

Abbiamo chiesto a Suor Agnese Alma e a Suor Lucia Regina con il loro 50° anniversario di consacrazione religiosa, a don Domenico per il suo 45° di ordinazione presbiterale, a Cristian Valenti Monaco oblatto dell'adorazione eucaristica per la sua oblazione perpetua, e a Mons. Santino Borali per i 5 anni di servizio alla nostra comunità, di raccontarci la loro relazione con Dio.

Così, venerdì 8 ottobre li abbiamo ascoltati con piacere. I loro interventi sono stati pubblicati in anticipo nel bollettino, "Il Segno" n.26.

Il parroco ha tenuto questa omelia durante la Messa solenne delle 10.30

C'è una bella frase nel Vangelo che ci fa respirare: "Niente è impossibile a Dio"!

Allora noi non ce la facciamo, ma Dio sì! Dio sa trasformare la nostra pochezza, la nostra fragilità in qualcosa di meraviglioso; e pian piano ci accorgiamo e riusciamo a cantare: "Abbiamo contemplato o Dio la tua bontà e il tuo amore"! Abbiamo cantato: "Eterna è la tua misericordia".

Nel Salmo che la liturgia ci proponeva quest'oggi nella ventottesima domenica per annum c'era: "Signore, insegnaci a contare i nostri giorni e acquisteremo un cuore saggio".

È proprio quello che stiamo facendo. Voi state contando i cinquant'anni, io i 45 anni. Stiamo contando i giorni, è bello farli passare. Alla fine del mese faremo gli anniversari di matrimonio perché occorre fare un po' un'analisi, un raccontare la vita e constatare che niente è impossibile a Dio... e dire: "nonostante tutto, beh non cambierei marito, nonostante tutto la mia decisione per essere prete, la continuo anche nell'ultima fase di responsabilità di una parrocchia, fino ad arrivare a 75 anni e poi ancora. Vedete don Tullio, è qui e fa un servizio enorme alla nostra comunità da residente, da pensionato. L'altro giorno, Cristian ha detto: "ci ho messo un po' di anni a capire, ma adesso ho deciso! Mi faccio Monaco". "Ma fai il prete no!?" "No, no, no, faccio il Monaco a servizio dei preti, delle parrocchie e della comunità con cui vivo! Per sempre, per sempre!"

Vedete ci sono delle cose che si dicono, ma si parte sempre da un sì che uno ha detto: "sì io accolgo te come mia moglie, prometto di esserti fedele sempre nella gioia e nel dolore".

"Prometti a me e ai miei successori obbedienza e riverenza?", "Sì lo voglio!"

Ho detto così al vescovo. "Vuoi prenderti cura della comunità che io ti affiderò!". "Sì lo voglio". "Don Santino, guarda. Bastano i 5 anni a Montello, adesso però ho bisogno su in Val Serina. Vai su, e dai un aiuto. Non devi prendere la responsabilità delle 5 parrocchie, però fai quello che riesci a fare meglio". E noi l'abbiamo veduto: sa ascoltare, sa celebrare l'eucarestia, sa dare il perdono, sa consolare



bene gli ammalati.

Noi, facciamo tre promesse in questo sì che diciamo.

Abbiamo sentito nel vangelo: "Voglio seguirti Gesù". "Ah bravo, fai una piccola cosa: ti manca questo, perché sei proprio bravo. Ti manca una "cosina": quello che hai dallo, regalalo!"

"Eh, ma... con tutto lo sforzo che ho fatto, con tutta la fatica per mettere insieme un po' di cose, è un po' la mia sicurezza per quando divento anziano, almeno ho qualcosa da parte"

E lui, Gesù ti dice: "lascia perdere! Investilo, dallo!"

Infatti questi sono i "voti", le "promesse".

La povertà. Non dobbiamo usare i soldi, allora dobbiamo essere degli straccioni? No, no, povertà vuol dire non attaccarci il cuore, non cambiare i soldi per Dio. Usa bene i soldi e la ricchezza, per moltiplicare le relazioni. Perché dando, ci facciamo degli amici, ci liberiamo da un idolo e usiamo bene le cose che abbiamo e così, i beni che abbiamo li investiamo per essere più fratelli, questo vuol dire la povertà.

L'altra promessa è l'obbedienza.

Sii disponibile, fatti umile. Vai dove ti dicono di andare a far servizio.

"E, ma non capisce niente il Vescovo, la mia superiora, figurati tu, è vecchia rimbambita". No, vai, vai e fai il tuo servizio. Questo ha fatto don Santino ha detto sì. A me il Vescovo ha detto: "Vai a Montello" e io vado a Montello. Obbedienza, vuol dire ascoltare e mettersi a disposizione. E questo è richiesto a tutti per ogni scelta di vita che si fa. Ma quante volte rimproveriamo chi ci sta vicino perché non ci ascolta mai! Spesso lo facciamo con Dio. Ma quando capiremo che ascoltare la sua parola vuol dire avere indicato la strada per riuscire nella vita!?

E poi la lettera agli ebrei che abbiamo ascoltato ci indica la terza promessa: la castità.

È un grande dono. È il terzo impegno. Nessuno può nascondersi a Dio. Noi siamo nudi davanti al Signore. La castità è questa trasparenza: non avere maschere, non avere la doppia vita o tripla vita, ma essere attaccati al Signore dire con fiducia "Signore tu mi

conosci, tu conosci anche gli sbagli e le mie contraddizioni. Però tu mi perdoni. Voglio essere proprio "disarmato" nei confronti tuoi e nei confronti degli altri".

Abbiamo contemplato Dio la tua salvezza e il tuo amore. Abbiamo contemplato e gustato tante volte nella vita, il bene che viene da Te, e siamo contenti!

Ecco il perché trovarci insieme, oggi e ogni volta che veniamo la domenica per l'eucaristia.

Non deve mancare un tono di festa, il vestirci bene: incontriamo il Signore e gli diciamo: "Il Signore è la mia gioia, il Signore è la mia vita". Sono riuscito a rendere felice qualcuno perché ho dato, perché mi son messo a disposizione, perché sono trasparente e sincero con lui.

La sua felicità alimenta la mia felicità e sto bene. Continuiamo la nostra vita che ci è data nel fare questo, e saremo testimoni della bontà del Signore. E, così sia.

Omaggi ai festeggiati

Al termine della solenne celebrazione un rappresentante del Consiglio Pastorale e il Sindaco hanno voluto coronare con gioia il momento speciale.

Il Sindaco li ha salutati con queste parole:

Ringrazio il Parroco per avermi invitato a partecipare a questa cerimonia e colgo volentieri l'occasione di rivolgere il mio saluto personale, e quello di tutta l'Amministrazione del Comune di Montello, ai festeggiati.

Chi ricorda importanti traguardi della propria vita consacrata come suor Lucia, suor Agnese, don Domenico o, come Cristian, l'ha appena intrapresa, o apre un capitolo nuovo, come don Santino, sono uno stimolo per tutta la comunità a considerare il senso dell'esistenza in termini di servizio agli altri, soprattutto alle persone fragili, a quelle donne e a quegli uomini che i più fortunati possono, a volte, considerare come se fossero 'scarto' della società.

L'impegno nei diversi ambiti, che sono stati poco fa richiamati, interpellano ciascuno di noi al coinvolgimento nel sociale, a non rinchiuderci nelle comode mura del privato.



Per questo vi ringraziamo.

C'è poi un altro motivo per il quale, come Sindaco, mi sento di dovervi ringraziare.

Le vostre radici, o parte del vostro percorso di vita, sono da ricondurre a Montello. Voi avete portato e porterete il nome del nostro paese nelle realtà del vostro lavoro passato e in quelle dell'impegno futuro. Siete, per un certo verso, ambasciatori del nostro paese. Testimoniate i valori radicati nella nostra piccola, ma ricca comunità, i migliori, i più umani.

Ne siamo orgogliosi e speriamo che il mutare delle condizioni culturali e sociali non ci faccia mai perdere i riferimenti ai grandi temi della giustizia e della solidarietà.

Con questi sentimenti e con questo auspicio rinnovo ancora i miei sentiti auguri a tutti i festeggiati.

Con sincera stima ed affetto.

Il Sindaco Diego Gatti

Alle due religiose, nostre compaesane, abbiamo offerto un manufatto artistico realizzato da un nostro concittadino creativo che ringraziamo. Appoggiato ad un sostegno raffigurante il profilo di una donna col bambino e potremmo immaginare Maria, l'opera rappresenta il cuore delle due donne che ci proteggono: Maria che fa visita ad Elisabetta. La scena affrescata da Compagnoni nella nostra chiesa è stata incisa su una tavoletta di legno. La greca che la contorna racconta la vita piccola dell'inizio che poi, crescendo, si intreccia con la vita di molte persone e, ora, attende di continuare per il tempo che sarà dato. La base di legno pregiato ha una parte dorata rappresentante la luce del bene nella vita buona legata a Dio.

Suor Agnese

Andava alla messa perché la mandava la mamma, non perché sentisse l'esigenza di farlo. Un giorno un'amica le parlò di Gesù crocifisso per amore e decise quindi di seguirlo facendosi suora adoratrice. A 21 anni entrò in convento prendendo il nome di SUOR AGNESE. Ha prestato servizio alcuni anni in Italia, in Colombia per 15 anni vicina agli ultimi che non hanno voce e sono calpestati nei propri diritti. In seguito a Crema (CR). E poi a Lenno (CO). Ora si trova di nuovo nella comunità di Crema (CR). Hai raggiunto un bel traguardo: 50 anni di vita consacrata. Complimenti e buon proseguimento.

"Hanno già detto tutto loro e allora sarò brevissima non perché non





Suor Lucia

All'età di 21 anni è entrata a far parte della famiglia delle Suore Adoratrici di Rivolta d'Adda ed ha preso il nome di Suor LUCIA. Per 8 anni insegnante alla scuola elementare di Modena. Poi, per 15 anni a Marzalingo, in provincia di Cremona, in una comunità terapeutica per tossicodipendenti. Quindi a servizio delle consorelle in Casa Madre come procuratrice della Missioni. In seguito a Como, al servizio delle giovani che chiedevano aiuto per uscire dalla prostituzione. L'anno scorso con suor Agnese ha raggiunto un bel traguardo: 50 anni di vita consacrata. Complimenti e buon proseguimento.

La faccio breve. Solo un grazie prima di tutto al parroco perché ha pensato a questa festa poi a ciascuno di voi. Noi andiamo via ma vi portiamo nel cuore. Grazie specialissimo anche al Sindaco e tutti i consiglieri, a tutto il paese perché è dentro di noi, il paese è la nostra radice. I canti sono stati bellissimi, hanno reso molto più bella questa cerimonia quindi: grazie, grazie, grazie!

abbiamo la gioia da comunicare ma perché insomma, abbiamo misericordia di tutti quanti ci stanno ascoltando, ecco poi sarei ripetitiva. Quando noi, Regina e Alma, siam partite per il convento, avevamo molto "magone", poi si partiva e si sapeva di non tornare più, perché a quei tempi non si tornava più. Allora per non passare in mezzo al paese e non incontrare troppa gente e non rinnovare il dolore, abbiamo detto facciamo il giro lungo così non incontriamo nessuno. Ma, ogni due passi, ci fermavamo e dicevamo: "Guardiamo il nostro Montello per l'ultima volta, guardiamolo per l'ultima volta"; per dire che il cuore è dove ci sono le nostre origini e quindi: Montello e ogni persona siete nel cuore. Adesso c'è anche il dono di tornare più spesso, di vederci di più, comunque veramente, non possiamo non portarvi nel cuore e dire un grazie a tutti quelli che sono presenti, quelli che ci aspettano fuori per il pranzo. Ogni persona ha la sua ricchezza e contagia gli altri con la sua bellezza e quindi: grazie a tutti, continuiamo tutti sulla strada dei valori che i nostri cari ci hanno trasmesso. Ricordavamo sempre volentieri le palazzine con tutti i ragazzi che c'erano, con tutte le porte aperte. Che bei tempi abbiamo vissuto! Ma son belli anche adesso. Solo che ci sono forme diverse, quindi ancora grazie a tutti e al parroco in particolare perché lui è stato l'ideatore di tutto. Poi questo coro che io ritengo sia degno di stare in San Pietro perché ci avete tirato su, su, su! Ecco a tutti ancora grazie!"

Per i due uomini Cristian e don Santino, abbiamo dato con simpatia due incisioni, su legno, della facciata della nostra chiesa singolare. Cristian la conosce bene per il servizio di sacrestano che ha svolto per diversi anni e Mons. Santino per averci celebrato l'Eucaristia e amministrato il sacramento della riconciliazione.

La cornice spalmata e colorata d'oro possa suscitare in loro sentimenti luminosi per Montello assicurandoci una preghiera. Auguriamo loro un buon cammino dovunque il Signore li conduca.



Monaco Cristian Valenti

La frequentazione della Chiesa e delle sue funzioni, il fascino delle Monache di Montello, il servizio di Sacrista alla parrocchia, l'accompagnamento dei parroci e la ricerca personale hanno portato Cristian Valenti al passo decisivo della sua vita religiosa. Diventare monaco dell'adorazione eucaristica deponendo nelle mani del Vescovo la sua oblazione perpetua per una vita di preghiera e vita comunitaria seguendo l'esempio di Gesù. *“Io il magone ce l'ho avuto tutto il tempo della messa perché stare qua dall'altare vedere tutti voi mi sono passati nella mente tutti gli anni che sono stato qui a servire questa chiesa, questa parrocchia. Quindi ringraziamento a ciascuno di voi per tutto quello che mi avete dato. Mi avete aiutato a vivere e mi è servito per arrivare dove sono adesso. Un grazie a tutti i nostri sacerdoti perché se non ci fossero i sacerdoti non saremmo qua a vivere questo momento bello. Anch'io voglio ringraziare il coro perché, sentire i canti di oggi mi ha fatto ritornare nella mente le belle celebrazioni che ho servito con tutti i sacerdoti che son passati qui da noi. Quindi grazie anche a voi che trasmettete con il canto l'amore di Dio”.*



Mons. Santino Borali

Bergamasco a tutti gli effetti Mons. Santino Borali vive con la sua famiglia a Sforzatica S. Maria (Dalmine). Ordinato e incardinato nella Diocesi di Tivoli è stato per 25 anni Arciprete Parroco della parrocchia di S. Giovanni Battista Decollato in Roviano (Roma) e collaboratore diretto con il Vescovo della sua Diocesi.

Ritirato nella sua famiglia per seri motivi di salute, dal 2016 è divenuto collaboratore pastorale della nostra Parrocchia. Ringraziamo Mons. Santino per i cinque anni di servizio svolto nella nostra comunità: per la vicinanza agli ammalati, l'ascolto, le celebrazioni al Monastero e gli auguriamo buona riuscita nel nuovo servizio pastorale affidatogli dal vescovo nella nuova Unità Pastorale di Serina.

“Non vi chiedo di pregare per me, solo per un motivo: perché io so che voi pregate per tutti i preti e io sono convinto che in quei preti per cui pregate ci sono pure io. Perché devo essere egoista a chiedere una preghiera, quando so che già pregate”.

ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Il 31 ottobre 2021 abbiamo benedetto l'anniversario di matrimonio di sei coppie. Un appuntamento significativo per i protagonisti e per la comunità che ha pregato insieme a loro. Auguri ai festeggiati:

GREGNANIN LUCIANO e PARIGI ERNESTINA 55 anni

FAGIANI LUIGI e BREVI TERESA 50 anni

LONGARETTI ALESSANDRO e FEDERICI MARIA 50 anni

DONATI ARTURO e ZANELLI MARIAROSA 50 anni

LORENZI ERMANNINO e CAPOFERRI OLIVA 45 anni

LUSSANA CRISTIAN e QUARENGHI DANIELA 15 anni



AUGURI EMMA. SERENO 101° ANNIVERSARIO

Mi chiamo Emma Beretta e poche settimane fa ho spento 101 candeline. Sono nata il 18 dicembre 1920 a Torre de Roveri da una famiglia numerosa, composta da mamma Anna, da papà Girolamo e dalle mie dodici sorelle. Mamma è morta quando avevo nove anni e da allora è stata mia sorella Luigina a prendersi cura di noi.

All'età di quindici anni sono stata a servizio della famiglia Bonfanti di Bergamo. A diciotto anni mi sono recata a Milano presso la Città degli Studi per fare l'infermiera: una volta preso il diploma sono tornata a Bergamo e ho lavorato alla Clinica Castelli.

È stato allora che ho conosciuto Andrea, di cui mi sono innamorata: prima del nostro matrimonio è dovuto partire per combattere nella Seconda Guerra Mondiale. Qui è stato fatto prigioniero dai tedeschi, ma è fortunatamente riuscito a scappare grazie all'aiuto di un prete che lo ha liberato. Per tutto questo tempo, io l'ho atteso a casa.

Dopo il suo ritorno, all'età di ventisette anni, l'ho sposato e sono inizialmente andata a vivere nella sua casa natale; anche qui eravamo molto numerosi.

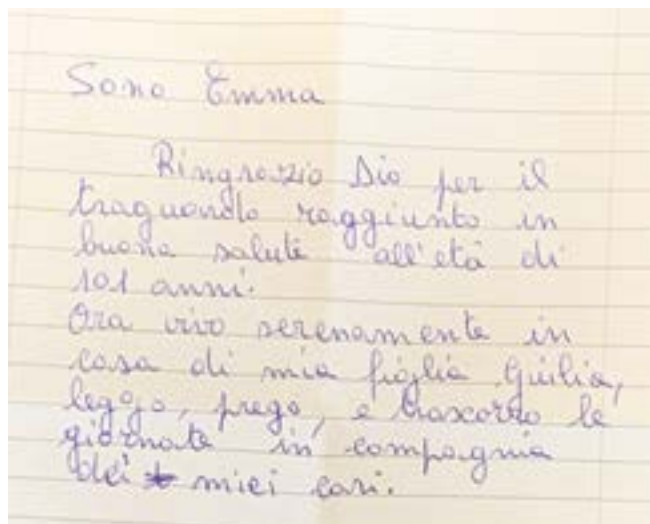
Dopo pochi anni ero già madre di due figli, Giovanni e Giulia, e mi sono trasferita a Monticelli di Borgogna, oggi noto come Montello. Qui ho avuto la mia terza figlia, Luciana. Negli anni seguenti io e mio marito abbiamo aperto una trattoria, poi divenuta ristorante e pizzeria. A quel tempo avevo già sette nipoti, che con il passare del tempo mi hanno portato altri otto stupendi pronipoti. Oggi sono trisavola di quinta generazione di una bellissima bambina, Giulia. Un dispiacere molto grande che ancora porto vivo nel cuore è invece la perdita di un mio caro nipote, Fabio, alla tenera età di due anni.

Dal 2006, anno in cui ho perso mio marito Andrea, data l'età avanzata, vivo a San Paolo D'Argon con mia figlia Giulia.

Oggi, a 101 anni, non posso che essere grata alla vita per tutto quello che mi ha donato e per le persone amorevoli di cui mi ha circondata. Ai miei cari recito ancora a memoria qualche poesia, da sempre mia grande passione.

Ce n'è una in particolare che porto nel cuore perché mi lega indissolubilmente a quel flebile ma intenso ricordo della mia cara mamma, e vorrei condividerla con voi.

Si intitola "A mia Madre" di Edmondo de Amicis.



Sono Emma
 Ringrazio Dio per il
 traguardo raggiunto in
 buona salute all'età di
 101 anni.
 Ora vivo serenamente in
 casa di mia figlia Giulia,
 leggo, prego, e trascorro le
 giornate in compagnia
 dei miei cari.



*Non sempre il tempo la beltà cancella
 O la sfioran le lacrime e gli affanni;
 Mia madre ha sessant'anni,
 E più la guardo e più mi sembra bella.
 Non ha un detto, un sorriso,
 un guardo, un atto
 Che non mi tocchi dolcemente il core;
 Ah se fossi pittore
 Farei tutta la vita il suo ritratto.
 Vorrei ritrarla quando inchina il viso
 Perch'io le baci la sua treccia bianca,
 O quando inferma e stanca
 Nasconde il suo dolor sotto un sorriso.
 Ma se fosse un mio prego in cielo accolto
 Non chiederei del gran pittor d'Urbino
 Il pennello divino
 Per coronar di gloria il suo bel volto;
 Vorrei poter cangiar vita con vita,
 Darle tutto il vigor degli anni miei,
 Veder me vecchio, e lei
 Dal sacrificio mio ringiovanita.*

Molti mi chiedono quale sia il segreto per una vita lunga e felice, ma purtroppo non lo conosco nemmeno io. Credo solo di essere stata tanto fortunata. Certamente gli anni vissuti mi hanno insegnato che dobbiamo saper godere appieno della bellezza della vita, senza dare nulla per scontato, e che dobbiamo circondarci dell'amore, sotto ogni forma possibile, e farci arricchire da esso. Questo il mio augurio per voi, che sappiate cogliere l'amore e sorridere ogni giorno, anche nelle difficoltà della vita.

Emma

EDUCARE ALLA VITA CRISTIANA

CAMPANILE LUCI NELLA NOTTE

Si erano spente le luci della croce sul campanile. Operatori del vuoto hanno eseguito un buon lavoro.

Ora le luci al Led illuminano la notte. Anche i bambini della scuola dell'infanzia hanno applaudito in modo incontenibile immaginando che sul campanile, ci fosse l'uomo ragno Spiderman. Così lo hanno divulgato a tutti che sul campanile, lanciando le sue ragnatele, c'era Spider man, l'eroe buono che combatte i cattivi.

Detto questo, l'intervento è costato oltre 1000 €, la generosità di alcune persone ne hanno assicurato la copertura: le ringraziamo, grazie anche a loro, le luci sono sicuramente più brillanti. Restando nella zona alta del campanile da dove partono i rintocchi della campane per annunciare celebrazioni comunitarie e momenti della vita delle persone come il battesimo, la prima comunione, la cresima, il matrimonio, la morte. Abbiamo dovuto limitare il suono recependo l'esigenza manifestata da alcune persone. Non sarebbe male riuscire ad intervenire modernizzando il sistema di programmazione e rinnovando suoni e melodie. La digitalizzazione del sistema costa € 1500,00 ci assicura la ditta Pagani che ha realizzato l'impianto meccanico e di programmazione semi-automatico. Ci sarà qualche appassionato sostenitore tra i "padrini/madrine" delle campane collocate nel 1979?

Sarebbe un bel regalo per celebrare degnamente i 70 anni della consacrazione della Chiesa.

Nel tempo del mezzogiorno, sentirete, di tanto in tanto, una ninna nanna che annuncia a tutti la nascita di un nuovo bambino.



ADOLESCENTI UNA SCOMMESSA

L'Ufficio pastorale per le l'età Evolutiva della Diocesi è molto dinamico e stimolante perché si ponga attenzione ai preadolescenti e gli adolescenti. Una equipe di quattro giovani persone è loro vicino e promuove incontri regolari e soprattutto cerca di essere presente nonostante le fatiche del momento.

Un giovane animatore è presente il venerdì e sabato in un progetto condiviso con la Regione Lombardia "giovani in cammino", come presenza in dialogo con gli adolescenti del territorio. Anche l'equipe educativa dell'oratorio si interroga di come interconnettersi con le diverse realtà educative (famiglie, scuole, associazioni sportive, Parrocchie, servizi comunali e dell'ambito) per camminare insieme con i minori. Due educatori assicurano la loro competenza in questo delicato e non facile percorso.

LE PRIME CONFESSIONI

In recupero sulle programmazioni ordinarie, i ragazzi che avevano ritardato l'appuntamento con la "festa del perdono" finalmente hanno vissuto questa nuova esperienza, desiderata, e, per alcuni, un po' "misteriosa, quasi inquietante". Domenica 31 ottobre 2021 a partire dalle 15.00 13 bambini hanno ricevuto il dono della misericordia di Dio.

LE PRIME COMUNIONI

Il 21 novembre festa di Cristo Re, alle 11.00 i ragazzi hanno celebrato la Prima Comunione con spirito sereno e gioioso. Avevano condiviso la visita al Museo della Cattedrale e al Battistero e un laboratorio "Nella Memoria di Gesù", con plexiglass e rame ogni bambino ha realizzato una croce sul modello della Croce di San Procolo, la più antica della Chiesa di Bergamo risalente al IX secolo, da indossare nel giorno della sua prima comunione. Anche i loro genitori hanno partecipato al laboratorio "Custodi della Fede" durante il quale hanno fatto memoria dei gesti e delle parole del Battesimo dei propri figli, costruendo una teca per custodire fino al giorno della prima comunione la croce realizzata dai bambini. Felicitazioni a: CARATI ELISA, CECCHERINI ETTORE, FURNERI MATTIA, GUZZO SOFIA, JENDOUBI NEBIL, LORICCHIO CHIARA, NDREU MIRIAM, PLEBANI ROSSELLA, SALA SILVIA, ROSO GAIA, SORA FRANCESCA, TESTA ILARIA, ZAMBELLI ALICE.





TUTTI SANTI PICCOLI

Era così simpatico, alla vigilia di tutti i Santi, aprire la porta ai piccoli vestiti da santi che, recitando la filastrocca del santo rappresentato, offrivano il dolcetto. Niente più di tutto questo, almeno per ora. Ma ci rifaremo.

Allora i più piccoli li abbiamo invitati ad aprire l'ingresso solenne della celebrazione: emozionati, sicuri dopo le "prove" fatte, nella giusta posizione, al suono pieno dell'organo si sono mostrati a tutti i presenti ricordando loro, che il traguardo è di "diventare santi", appunto. Grazie piccoli.

Erano perfino pronti a ripetere all'Epifania: sarebbero stati almeno 40 re magi ad offrire doni al bambinello. Ma i loro cammelli e servitori... tutti in quarantena. Peccato. Intanto si continua il cammino in attesa di tempi migliori che torneranno di sicuro.

MADONNA DEL ROSARIO PREGA PER NOI

Sono ormai due anni che non camminiamo più in processione, né con la Madonna, né con l'Eucaristia, né con S. Giovanni Bosco, né con le prime comunioni o con i cresimandi. Tristezza? Sconforto? NO, un aiuto a superare una religione "esteriore" per rinvigorire la dimensione intima e spirituale di ognuno di noi che deve fare i conti con il senso e la dimensione esistenziale del suo vivere. Persino il trono della Madonna del rosario è esposto in un modo più sobrio ed essenziale. Ma il gusto, la devozione, i fiori, le preghiere accese insieme ai lumini non mancano. Quest'anno, poi, abbiamo chiesto a Maria la sua protezione e benedizione ai cinque "dedicati a Dio". Ed è stato molto bello.





CATECHISTI “mandati”

Vita dura per l’impegno di formazione religiosa nell’iniziazione cristiana. Tra quarantene, paure, numeri sempre più ridotti, questo servizio spesso si trova in sofferenza. Grazie, tuttavia, ai catechisti e ai loro aiuti, che non demordano con la loro disponibilità e passione.

A febbraio parteciperanno al percorso di formazione comune per la nostra CET (Comunità Ecclesiale Territoriale n. 10 Seriate-Scanzo).

Hanno ricevuto il mandato e li sosteniamo con la nostra vicinanza e preghiera.

PRONTI A FORMARE UNA FAMIGLIA

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Si è concluso il percorso di formazione per 16 coppie che hanno chiesto di essere accompagnate verso il matrimonio religioso. Un bel gruppo che aiutato dai sacerdoti della fraternità, da alcune coppie testimoni e da relatori invitati, hanno impegnato otto sabato sera a Brusaporto nei locali ampi dell’oratorio. Domenica 16 gennaio hanno condiviso una giornata di ritiro presso la struttura dei Dehoniani di Albino. Auguri per il matrimonio e il cammino familiare.



A - VENIRE La forza dell'ATTESA

Lunedì 22 novembre la nostra parrocchia ha vissuto un momento di riflessione per il tempo di Avvento in vista del Natale. Appuntamento con noi stessi per ritrovare il gusto del vivere, provare il piacere di sentire parole buone, ascoltare musica e canti espressi da persone e dal vivo. Un'iniziativa posta sotto la protezione di S. Cecilia patrona e ispiratrice dei cultori della musica e del canto della quale si ricorda il 22 novembre la memoria e la venerazione.

Tema della serata LA FORZA DELL'ATTESA. Attesa di un futuro e di una uscita dalla "sofferenza-deserto" grazie ad un ANNUNCIO: spunterà dalla radice di Jesse un salvatore, gioisci popolo di Dio perché la tua umiliazione è finita. Annuncio di una buona notizia, della riuscita di un progetto e di un desiderio importante. La ripresa da una catastrofe e la ricostruzione di un paese, di una vita, di un rapporto-relazione infranto. TEMPO, spinta a ricominciare con riferimenti nuovi con respiro di umanità e affidamento alla presenza feconda di Dio. Una serata per accogliere l'attesa di un futuro buono a cui stiamo guardando da tempo con un desiderio profondo che ci attrae: che finisca per tutti questa pandemia.

L'intento: star bene, respirare e prepararsi alle quattro settimane di Avvento rinunciando alle paure, alle corse per gli acquisti e ritrovare la serenità di stare con gli altri e percorrere insieme, anche nel silenzio e nella semplicità, il tempo che ci porta al Natale. Abbiamo nostalgia del volerci bene.

La serata è stata avviata dal suono della fisarmonica e Sax tenore sulle note dell'alleluia.

"Questo mondo è pieno di conflitti e pieno di cose che non possono essere unite ma ci sono momenti nei quali possiamo trascendere il sistema dualistico e riunirci e abbracciare tutto il disordine. Esistono diversi tipi di Alleluia e tutte le

alleluia perfette e infrante appartengono alla vita umana.. È un desiderio di affermazione della vita, con entusiasmo, con emozione. So che c'è un occhio che ci sta guardando tutti. C'è un giudizio che valuta ogni cosa che facciamo.»

Marino alla fisarmonica e Emilio al Sax tenore hanno continuato a guidarci in una atmosfera di "oblio" attraverso un brano dolcissimo, struggente, in cui il ritmo serrato della danza lascia spazio ad una melodia lirica e introspettiva. Inizia il viaggio alla scoperta della forza contenuta nell'attesa. Una musica complessa capace di attrarci e di coinvolgerci, complici di volta in volta della ritmica, della sensualità del tango, oppure del rigore della musica sinfonica.

Forse un pensiero triste che si fa musica e danza...? Quasi a riuscire a fondere un sentimento profondo, dolce, triste, con l'istintualità della vita...reinventando poi tutto?

Accompagnati dal Coro Believe attraversiamo il Deserto della sofferenza.

Deserto: luogo arido, incolto, disabitato e solitario.

Vivere l'esperienza del deserto significa smarrirsi e perdere l'orientamento; è assenza di confini spaziali e temporali. L'orologio, il cielo e la terra non servono più, si è nella solitudine, si vive la sofferenza, si conoscono i propri limiti; è piangere lacrime di sconforto nella prova della malattia, dell'indifferenza, della paura, consapevoli della propria vulnerabilità.

Ma il deserto va vissuto, sperimentando il proprio silenzio. Essenziale è saper ascoltare la Voce della Verità perché è nel vero silenzio che Dio ci parla: il deserto è l'ascolto assoluto della Voce di Dio che non ci abbandona mai.

Il deserto va attraversato per saper tornare a casa.





Camminare protetto

Abbiamo ripreso il cammino con Fisarmonica e sax. Il dolore va smontato un pezzetto alla volta, analizzato, vissuto, interiorizzato, con calma, ognuno con i suoi tempi e liberandoci di tutto il superfluo di cui l'uomo contemporaneo si circonda, troppo di tutto, troppe ansie, troppe aspettative, troppa fretta, troppa superficialità, troppi oggetti nelle nostre case, troppe voci e rumori artificiali. Il deserto è un luogo estremo in cui la natura sembra essere avversa e poco incline ad accogliere la vita, eppure anche le zone più inospitali della terra riservano sorprese, piante e animali hanno saputo adattarsi nella loro evoluzione a climi in apparenza impossibili, in silenzio, e molto lentamente, in migliaia, anzi milioni di anni, allo stesso modo noi davanti alle situazioni estreme possiamo scegliere se crollare o reagire scegliendo di attraversare i nostri deserti e spingerci oltre i nostri limiti emotivi.

Arrivo inatteso

Tutta la vita è un'attesa di compimento. Ogni vita è speranza perché apre alla possibilità di Bene.

Dio prepara per ciascuno un destino buono. L'attesa che portiamo nel cuore è questa sete di Infinito che mai ci basta. Eppure le nostre attese sono destinate ad essere superate: *“Quelle cose che occhio non vede, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano”* (1Cor 2,9). Come quando il 13 dicembre i bambini aspettano i doni, si svegliano la mattina e dai loro occhi vedi che non è stata solo esaudita una lista, ma c'è la meraviglia del Mistero che si fa presente attraverso un dono d'amore.

Solo la poesia e l'arte, la preghiera e la contemplazione, riescono a intuire un poco la bellezza del Dono. Ed è per questo che tra le occupazioni umane, l'artista è colui che più si avvicina al gesto creativo.

Incamminandoci verso l'Avvento, che ogni Anno la Chiesa ci propone come tempo di Attesa, ci siamo accostati a questo

atteggiamento interiore con l'ausilio di un'opera d'arte.

“Sole nel ventre” di Arcabas, Lorella Franchetti ha aiutato i presenti a leggere il dipinto.

“Siamo di fronte a una riproduzione di una piccola tela a olio dell'artista francese Jean-Marie Pirot, in arte Arcabas (1926-2018). L'opera fu eseguita nel 1984, quando il pittore vide camminare per casa la figlia Isabelle che era incinta. Molto probabilmente la luce di quel giorno, la postura di lei, i colori particolari, l'ispirazione del momento, lo portarono ad eseguire su due piedi questa eccezionale opera che egli amò moltissimo, al punto da non volersene mai separare. Ancora oggi fa parte della collezione privata della sua famiglia. Lo sfondo si sviluppa su tre livelli passando dai colori scuri della parte inferiore al tenue azzurro carta da zucchero centrale fino al chiarore della parte superiore. Dietro alle gambe della figura femminile possiamo notare due segni speculari che si uniscono formando quasi uno scanno o un trono (il trono di Davide?). Mentre nella parte centrale possiamo immaginare che quella linea definisca il profilo di un monte, che però si apre sulle spalle della Donna come un mantello che la sta per avvolgere. In alto delle colombe volano intorno al capo della protagonista.

La figura femminile è eterea e concreta al tempo stesso. E' dritta con le gambe unite come a formare una colonna o un robusto stelo di un fiore raro. Il centro del dipinto è esattamente il grembo di questa madre in attesa. Da questo luogo si sprigiona una luce dorata che irradia di scintille tutto intorno, raggiungendo persino le zone più in ombra. Le mani della Madre sono delicatamente appoggiate sul grembo come per proteggerne il contenuto prezioso, o per accarezzarlo dolcemente. E' un “sole” come dice il titolo dell'opera: quel “sole che sorge dall'alto” che “verrà a visitarci”. Ecco, nel cuore di quest'opera c'è questa attesa, questa “visita” di Gesù a noi, anche oggi, anche quest'anno, ancora una volta. Salendo nell'osservazione della figura possiamo distinguere molto bene i seni, che sono color del latte, elemento che contraddistingue la maternità. Sulle spalle della Donna è appoggiata una stola che pare simile a quella sacerdotale. Il volto è sereno e lo sguardo è dritto verso di noi che stiamo osservando l'opera. La forma dei capelli è strana, sembra quasi un ovale, o una mandorla (simbolo dell'eternità e usata nell'iconografia per racchiudere il volto di Cristo e dei santi). Questa Donna è Isabelle, la figlia di Arcabas, ma è anche Maria nel suo attendere il Figlio Gesù, che invita tutti noi ad unirci a Lei nell'attesa. Il suo stare così semplice e così solenne, integrale nella sua nudità e celeste nella sua pace, ci trasmette un invito a entrare nell'attesa portando tutto ciò che abbiamo di umano, anche le parti più scure e buie, per accogliere in dono la luce dorata dell'Eterno che tutto illumina e trasfigura. Fino a entrare con lei in una dimensione sacerdotale, fatta di ringraziamento e offerta.

Vogliamo terminare questo momento con la lettura di un



passo del Paradiso dove Dante fa dire a San Bernardo: “Nel ventre tuo si raccese l’amore/per lo cui caldo nell’eterna pace/ così è germinato questo fiore” (Par XXXIII 7,9). Dalla parafrasi di Franco Nembrini possiamo leggere: “L’Amore che ha dato origine a tutto, nel ventre tuo si è riacceso, si è ridestato, ha rifatto di nuovo tutto. E’ la nuova creazione a cui dà inizio Gesù. Per la tua tenerezza, obbedienza e carità che hai saputo custodire, quindi nel tuo grembo, è potuto germinare questo fiore, che coincide con la candida rosa che Dante sta contemplando: l’insieme dei beati, cioè il mondo salvato”. Ancora una volta il Corpo di Cristo è la Chiesa, fatta di terra e di Cielo, di cui Maria è immagine e modello”.

Il maestro Giosuè Berbenni ha accompagnato all’organo le ballerine del quinto grado della scuola di DANZA STELLA MARIS. “Gli attimi si susseguono ordinatamente uno dopo l’altro come i passi di danza di una coreografia. A volte sono più timidi, o si impongono prepotentemente in scena, lasciandoci a bocca aperta. Talvolta sono talmente belli che vorremmo che si ripetessero all’infinito, spesso vorremmo invece fermare la musica e fuggire. A volte fanno sorridere, o fanno venire le lacrime agli occhi. Mai nessuna coreografia però è uguale ad un’altra. I minuti della nostra vita sono perfette combinazioni di passi unici e irripetibili. Mai nessuno sa quale sarà il passo successivo, ma l’importante è sapersi sorprendere ed emozionare sempre di fronte all’imprevedibilità di ciò che ci attende. Le ragazzine del quinto grado di danza classica ci presentano ‘un arrivo inatteso’, una coreografia in cui la dolcezza dell’arte tercorea si combina alla dinamica dei movimenti, in cui il candore e la leggiadria di giovani anime danzanti preparano i nostri cuori all’avvento..”

Annuncio

Il tempo del deserto è un tempo lungo ma a termine, è strada da percorrere per giungere alla Terra Promessa, è un cammino faticoso ma non senza speranza.

In esso vi è l’attesa e l’Attesa è già Avvenimento!

È il cammino profondo dell’anima, è la trasformazione di se stessi, scoprirsi totalmente, guardare con occhi nuovi la nostra esistenza.

È luogo di Rinascita: “Spunterà dalla radice di Jesse un Salvatore, gioisci popolo di Dio perché la tua umiliazione è finita”. Questo è l’Annuncio, la buona notizia che ci aiuta a uscire dal nostro deserto, ci permette di essere liberi. Perché Dio ci ama, Gesù ci salva donandoci la speranza.

Ecco, così come un albero abbattuto può germogliare, fuori dal nostro deserto ci attendono pianure fertili e orizzonti limpidi: è il miracolo della vita che si risveglia, che fa palpitare il cuore, un cuore nuovo capace di amare, condividere e donarsi.

Ora è un tempo di gioia, di nuovi progetti, di futuro.

Il tuo Natale?

La gioia dei bambini del coretto ci introduce alla festa del Natale con due brani.

Cresce la nostra sensibilità nella cultura ecologica. Siamo sempre più consapevoli dell’inquinamento che ci toglie fiato e passione per la vita. Il commercio sempre più avvelenato dal profitto ad ogni costo. Le relazioni famigliari fragilizzate dalla fatica del dialogare. I rapporti interpersonali sempre più aggressivi. Perfino la spiritualità scivola in ombre esoteriche inquietanti.

Come sarà il tuo Natale? Ssst ... immaginati davanti ad un neonato, ti guarda, ti sorride, ... è proprio piccolo, ma è vivo, indossa il futuro, è limpido.... Si può solo cantare sottovoce una ninna nanna... forse proprio come la cantava Maria a suo figlio che Giuseppe suo sposo ha chiamato Josua, Gesù, Emmanuel, Dio con noi... è il Natale.

Natale è festa

Se l’avvento si potesse mangiare, toccare annusare per la gran parte della gente avrebbe la forma di un dolce, ognuno sceglierebbe quello a lui più caro, legato alla propria infanzia. In un mondo in cui con un click si può avere qualsiasi cosa, consegnata a casa in tempo reale, si rischia di perdere il gusto dell’attesa. Ma le persone con qualche anno in più faticeranno a ritrovare i sapori del passato. La nostra Italia è ricca di tradizioni e dolci natalizi ma quasi tutti, da nord a sud sono accomunati dall’utilizzo di marmellate e confetture preparate durante l’estate e l’autunno, frutta secca asciugata al sole, durante la bella stagione, perché l’attesa e la preparazione di un buon dolce iniziava molti mesi prima rispetto al Natale. Dolce attesa è il modo affettuoso che le mamme usano per annunciare di aspettare un bambino e così ogni anno la grande famiglia dei Cristiani si ritrova a vivere la dolce attesa del bambino che nascerà in una stalla e non importa che si conosca il finale il piacere dell’aspettativa si rinnova e i ricordi dei Natali passati ci accompagneranno per tutta la vita. La preparazione del presepe, i preparativi della cena o del pranzo con i parenti più cari, la messa di mezzanotte,

la sensazione di terminare un ciclo per iniziarne un altro, la malinconia di una sedia vuota ed il ricordo di qualcuno che non c'è più e che idealmente è seduto ancora al tavolo con noi. Il Natale può essere vissuto godendo di ogni momento che lo precede con gioia e serenità o consumato in fretta e furia spinti dalla frenesia del nostro tempo, ma per chi sceglierà la lentezza e la ricerca di valori profondi la soddisfazione sarà impagabile.

Gioia e incontro

La vita nasce dall'incontro. L'incontro dà vita alla magia. Proprio come una coreografia di danza che nasce dall'incontro di passi che si intersecano in una costellazione di figure. Mani e piedi si intrecciano per regalare plastiche immagini in carne ed ossa, dando vita a uno spettacolo. E allora ecco che arriva la gioia. I primi passi neonati si evolvono in un crescendo di movimenti ed emozioni, scanditi dal ritmo della musica e dei corpi. Le nostre ballerine del quarto grado di danza classica, porgendo generosamente la mano alle compagne solcheranno il palcoscenico incarnando la magia dell'incontro, la gioia della novità, di un lieto annuncio, di una nuova nascita."

Next generation EU

Anche il gruppo Adolescenti ha dato il suo contributo interpretando..... L'Europa e le sue istituzioni, hanno intrapreso un passo nuovo: NEXT GENERATION EU. Si chiama così perché servirà ad investire sulle prossime generazioni. Ci vorrà un grande piano di investimenti sui beni comuni, come educazione e formazione, per dare a tutti le stesse opportunità. Uno sforzo economico importante che tutti gli stati membri hanno voluto disponibile per sostenere uno sviluppo nuovo, più green, più pulito, più equo e, soprattutto con le nuove generazioni protagoniste.



È tempo

È tempo significa la spinta a ricominciare con riferimenti nuovi, con respiro di umanità e affidamento alla presenza feconda di Dio.

Ha concluso la serata il coro Believe con un invito di speranza a ricominciare.

Ricominciamo da qui, a immaginare, progettare, lasciarsi sorprendere dalla vita riassaporandola.

Lasciamoci meravigliare da un'alba nuova, dalla primavera che verrà o dalla neve che cadrà, da un sorriso ricambiato, dal raccolto dopo aver seminato.

Ripartiamo, apprezzando le cose più semplici. Riprendiamo fiato, giorno dopo giorno, con gesti gentili e autentici; alimentiamo il cuore sentendo il respiro di umanità. Abbiamo bisogno di amare e di essere amati consapevoli di non essere soli: ecco l'Emanuele, Dio con noi, la Luce del Mondo.

Ricominciamo da qui, fidandoci della Potenza del suo Amore ... per sempre!



CONFERENZA SAN VINCENZO DI MONTELLO

Le nostre volontarie Eugenia e Rosa hanno avuto l'opportunità di incontrare gli alunni delle classi quinte della scuola primaria. Eugenia ha incontrato anche, insieme ai loro catechisti, i ragazzi della classe prima della scuola secondaria. Con molto entusiasmo hanno testimoniato e condiviso la loro bella e significativa esperienza. E' stata l'occasione per far conoscere l'Associazione San Vincenzo raccontando chi siamo e a quali valori ci ispiriamo.

Federico Ozanam con un gruppo di amici ha fondato la Società San Vincenzo de Paoli e seguendo il carisma vincenziano ci ha insegnato come la fede si manifesta attraverso la carità. Si impegnò tutta la vita a sensibilizzare, in particolare i giovani, ad avere coraggio e a diffondere la carità con gesti piccoli e concreti di servizio nella vita e in famiglia.

I ragazzi si sono dimostrati interessati a conoscere e ad approfondire il significato e il ruolo del volontariato e del volontario. Certamente nella nostra società sono innumerevoli le motivazioni e le modalità di servizio. Noi vincenziani ci affidiamo all'insegnamento del comandamento d'amore "ama il prossimo tuo come te stesso" e doniamo il nostro tempo e la nostra persona con spirito di generosità, con la volontà di creare legami di umanità e di solidarietà. Il volontario può essere ognuno di noi ogni volta che non siamo indifferenti alla sofferenza delle persone ma le ascoltiamo e cerchiamo di aiutarle. Ai bambini della scuola primaria l'insegnante ha proposto di disegnare e colorare le loro mani rappresentando quello che è lo slogan della San Vincenzo **"dare una mano colora la vita"**.

Successivamente ogni alunno è stato invitato a esprimere con un disegno e con un pensiero quello che lo ha maggiormente coinvolto. Il bellissimo materiale è stato raccolto in un fascicolo che ci hanno consegnato ed è stato un dono veramente prezioso per la nostra Associazione e molto apprezzato dal Consiglio Centrale di Bergamo.

Riportiamo alcuni pensieri dei bambini:

- Dall'incontro con le volontarie mi ha colpito il racconto della vita del papà del fondatore dell'associazione San Vincenzo. Era un medico che nel 1800 ha rinunciato alla carriera per curare i poveri.
- Oggi sono venute delle volontarie a parlarci di cosa fanno per i poveri. La cosa che mi ha colpito è che alcune persone rinunciano

alla carriera per aiutare i poveri.

- Oggi sono venute a scuola due volontarie dell'associazione San Vincenzo De Paoli. La loro voglia di aiutare le persone e anche il fatto storico della fondazione dell'associazione da parte di Federico Ozanam mi ha tanto appassionato.
- Una delle cose che mi ha colpito di più è stato quando hanno parlato dell'associazione e di cosa fanno per i bambini malati, le persone anziane e le persone senza cibo, vestiti, ecc. Sono molto felice che anche nei paesi piccoli ci sono persone che hanno voglia di aiutare il prossimo anche senza prendere soldi per questo lavoro bellissimo.
- Una cosa che mi ha colpito è il fatto che aiutano tutte le persone e che non lasciano indietro nessuno, e che la maggior parte del tempo e soldi li danno alle persone in difficoltà. Queste persone fanno la differenza.
- Mi ha colpito molto che oltre a dare alimenti e vestiti fanno compagnia agli anziani che vivono da soli e che l'associazione San Vincenzo è in tutto il mondo ad aiutare tante persone. Una volta al mese vanno a ritirare il cibo al Banco Alimentare a Milano da donare a chi ne ha bisogno.
- A me ha colpito molto la loro generosità e la loro voglia di aiutare bambini, adulti, anziani. Le ammiro molto, è un lavoro molto impegnativo e non sono in tanti, ma la cosa che mi ha stupito di più è il loro cuore grande.
- Mi ha colpito che si incontrano per organizzare le loro attività, donano tempo e denaro a chi ne ha bisogno e anche che è da molto tempo che esiste questa associazione ed è diffusa in tutto il mondo.
- A me ha colpito il fatto che non solo devono fare le cose proprie ma dedicano tempo anche agli altri e non è facile.
- La San Vincenzo è gentile, forte, amorosa e affettuosa. La San Vincenzo vuol dire pace e amore.

E' stato importante favorire un'occasione di incontro anche con i bambini e i ragazzi per sensibilizzarli alla solidarietà reciproca, all'ascolto e all'attenzione dei bisogni degli altri che si possono aiutare anche con semplici e piccoli gesti.



VITA PROSSIMA

RICORDO CADUTI DELLE GUERRE

Sul territorio, con l'avvicinarsi del Natale, si vivono momenti "prossimi" di ricordi, celebrazioni, e solidarietà.

Il ricordo dei caduti delle guerre del 4 novembre, coinvolge sempre le classi di 3° media con i ragazzi e i loro professori che si impegnano a cercare e a leggere testi di significato sia davanti alla lapide affissa sulla parte della chiesa parrocchiale che durante la cerimonia civile al monumento dei caduti.



LE CALDARROSTE

Atteso momento autunnale per grandi e piccini, domenica 24 ottobre. Buone castagne di montagna, un gruppo di volontari fochisti, altri che tagliano le castagne, esperte signore al banco della distribuzione. Tempo giusto di cottura, calma per non bruciarle né per distribuirle crude... e non bastano mai! Poi gli alpini, con orgoglio, a proporle alle scuole elementari e alla materna: vero evento per ammirare sorrisi solari. Quelli di 3° media, incontenibili, hanno perfino gustato le salamelle dopo la cerimonia al monumento dei caduti.



DUE NUOVI MINISTRI STRAORDINARI

Il giorno della Immacolata, durante l'eucaristia sono stati presentati e istituiti due nuovi ministri straordinari dell'eucaristia. Hanno seguito un corso di formazione diocesano e, su decreto del vescovo Francesco Beschi, iniziano questo servizio già presente nella nostra vita parrocchiale. Loro compito è di amare e servire l'eucaristia, distribuire la comunione in caso di necessità e assicurare che gli ammalati impossibilitati a partecipare in presenza alla messa, possano comunicare, ricevendo il corpo di Cristo a domicilio. Uno di loro, Blaise, farà questo servizio anche presso la comunità cattolica degli africani di lingua francese.



UN GESTO AL GIORNO

Iniziativa dei ragazzi di 1° media che hanno invitato tutta la comunità a partecipare a una raccolta viveri durante il periodo dell'Avvento. Hanno poi preparato i sacchetti e consegnati alla S. Vincenzo che li ha distribuiti alle famiglie bisognose.



MERCATINO DELLE OCCASIONI

Le signore del mercatino delle occasioni con gusto, pazienza e creatività hanno arredato lo spazio ex-battistero collocandovi oggetti utili per il Natale e per l'arredo della propria casa. Molti hanno trovato l'occasione per fare regali alle persone care. Lo scopo è pur sempre il sostegno delle attività parrocchiali. Hanno assicurato un sostegno economico provvidenziale di € 1.835,00. Grazie dell'iniziativa ben riuscita.

ARIA DI NATALE

CAMMINO VERSO IL NATALE

Un gruppetto di fedelissimi, puntuali e solo poche volte un po' lento e addormentato, ha "camminato" ogni mattina da lunedì a venerdì alle 7.55 partecipando ad una breve preghiera. Le preghiere del mattino, tre ave Maria sulle situazioni del giorno e un breve racconto "animato ed interpretato" capace di catturare l'ascolto curioso soprattutto delle nonne presenti. Ci hanno tenuto compagnia diversi personaggi "viventi e parlanti" che hanno assistito alla situazione della natività di nostro Signore Gesù, figlio di Maria. Pastori, angeli, animali come il bue, l'asino, il cane oltre, naturalmente, Giuseppe e Maria... il bambino non ha detto nulla, non ha neppure "pianto"! Proprio bravo, il bambinello.



CAPANNA ESTERNA ALLA CHIESA

Un ringraziamento speciale a Miguel Vecchi e amici perché ogni anno ci viene regalata una bellissima capanna e la natività ci accoglie con tanta dolcezza.

Ogni anno è diversa, anche quest'anno la santa famiglia è stata collocata in una casa. Immaginiamo che dopo alcuni giorni Maria e Giuseppe, finita l'emergenza per le troppe persone arrivate a Betlemme per il censimento, abbiano abbandonato la grotta e trovato una stanza più adeguata. Bravissimi per l'ottima realizzazione. Chissà cosa inventeranno per il prossimo anno.

PRESEPIO IN CHIESA E IL "TRONO-STELLA"

Anche quest'anno i ragazzi della prima comunione hanno realizzato il presepio in chiesa. Bravi i volontari adulti che hanno predisposto la struttura portante, brave le mamme, le catechiste e un gruppetto di ragazzi che lo hanno concretizzato. Bravissimi anche i personaggi che, anche quest'anno non si sono "mossi" dal loro posto.

Per il prossimo anno qualche iniziativa volontaria si proporrà?

Ma nel tempo del Natale, attirava l'attenzione, una grande stella, bellissima, realizzata dal bravo artista Plebani. Era come un trono che mostrava a tutti la statua di Gesù bambino con le braccia allargate in posa di saluto e accoglienza. Dal cielo, l'artista avrà sorriso per questa sua opera mostrata al pubblico.





MERCATINI DI NATALE

La pro-Loco Montello, ha riproposto in grande stile i mercatini di Natale. Quelli di Montello sono stati i migliori della zona. Vivaci, bene organizzati nelle due aree collegati dal ponticello sul torrente Zerra. Il Sagrato e tutta la zona piazza si è ben prestata all'evento. Banconelle, animazione natalizia, gettonatissimo il giro in calesse, vivacità dei partecipanti e ottima organizzazione dei fuochi, della sicurezza, dei parcheggi e del servizio accoglienza e servizi alle persone. Da ripetere con questa modalità.

Pure la Santa Lucia è apparsa in modo imprevedibile, addirittura sul tetto del porticato della chiesa! Ha salutato i bambini, ha gettato caramelle, dolci e saluti cari ai più piccoli e... per finire, è "scesa giù" tra la gente donando ai bimbi un dolcetto. E non si è proprio capito né visto il volto di S. Lucia... ma, si sa, lei non si può vedere! È tutta "Luce"!



12° CONCORSO PRESEPI IN MEMORIA DI DON ALESSIO 2021

Quest'anno abbiamo costruito il Presepe nel nostro cuore (12 famiglie hanno inviato le foto del loro presepe), preoccupati di non esporre troppo il Bambino Gesù alla variante Omicron. Come nel 2020 non è stato possibile visitare le case degli iscritti al concorso e visionare i presepi di persona. Registriamo un netto calo di partecipazione al concorso. Ci sembra giusto mantenere viva la tradizione del presepe e coglierne il senso. Nel visionare le foto ricevute il presepe diventa quasi un saluto alla gente che lo vede per la posizione particolare dove viene installato, presepi della "famiglia" in cui tutti contribuiscono alla realizzazione, con il coinvolgimento creativo dei ragazzi. Presepe pretesto di incontro per gruppi di amici. In una notte stellata, calma e tranquilla, il coro degli angeli annuncia la nascita di Gesù Bambino. Idea originale, creatività e passione di piccoli artisti. La stella accompagna pastori e pellegrini verso la capanna, e ci indica la salita per sbucare oltre le nostre tante nuvole, "in cammino continuo verso la capanna" con una partecipazione fedele al concorso. Un'attesa del Natale che trasforma tutto l'ambiente principale della casa in un immenso presepio.

Ringraziamo quanti hanno partecipato al concorso. Amici di Sant'Antonino, Chimenti Angela, Galli Maria, Ghilardi Samuele e Simone, Maffi Tarcisio, Mazza Mattia e Andrea, Mora Arianna e Gabriele, Patelli Maurizio, Sala Silvia, Elena, Laura, Sangaletti Mario, Scuola Elementare, Vavassori Silvia. Ai partecipanti è stato dato un piccolo presente come apprezzamento alla loro partecipazione per attenderli alla prossima 13° edizione.



PRESEPIO ALLA SCUOLA ELEMENTARE E ALLA MATERNA

Anagrafe Parrocchiale

DEFUNTI

ROSSI WANDA ved. Plebani	anni 84	morta il 22/07/2021
OLDRATI GIOVANNI	anni 81	morto il 05/08/2021
TERZI ALESSANDRO	anni 90	morto il 20/09/2021
BORDOGNA ANTONIA ved. Giozzi	anni 98	morta il 02/10/2021
RAVASIO CELESTA ved. Zanelli	anni 98	morta il 13/10/2021
PAVONI MARIA TERESA ved. Andreoletti	anni 77	morta il 23/10/2021
SIGNORELLI MARIA ved. Zanelli	anni 87	morta il 24/10/2021
CANTONI SILVIO	anni 74	morto il 24/11/2021 funerale a Napoli
AGAZZI NATALINA ved. Testa	anni 82	morta il 06/12/2021 funerale a Cenate
ZANELLI GIUSEPPE	anni 74	morto il 17/12/2021 funerale a Malta
BREVI ROBERTO	anni 83	morto il 31/12/2021
TESTA LUCIANO	anni 77	morto il 31/12/2021 funerale a Costa M.
DUCA ANGIOLINA ved. Calegari	anni 91	morta il 01/01/2022 funerale a Zandobbio
RAVASIO GIUSEPPINA MARIA ved. Meli	anni 97	morta il 15/01/2022



ROSSI WANDA
ved. Plebani



OLDRATI GIOVANNI



TERZI ALESSANDRO



BORDOGNA ANTONIA
ved. Giozzi



RAVASIO CELESTA
ved. Zanelli



PAVONI MARIA TERESA
ved. Andreoletti



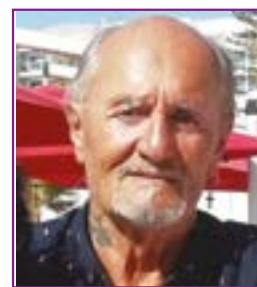
SIGNORELLI MARIA
ved. Zanelli



CANTONI SILVIO



AGAZZI NATALINA
ved. Testa



ZANELLI GIUSEPPE



BREVI ROBERTO



TESTA LUCIANO



DUCA ANGIOLINA
ved. Calegari



RAVASIO GIUSEPPINA MARIA
ved. Meli

Novembre 2021

Non è mai l'ora per la morte della mamma, anche se centenaria, avvenuta invece, il febbraio scorso.

L'esistenza fedele, alla vita da lei abbracciata, è un invito a lasciarmi coinvolgere dalla bellezza e dalla profondità umana e spirituale che ha vissuto. È l'amore che tenta di raccontare un po' della sua storia in cui tutti gli avvenimenti si susseguono in maniera significativa.

In questa prospettiva della sua vita non resta la scoperta delle fragilità ed errori che l'accusano, né dei successi e fallimenti che lasciano senza speranza, bensì la manifestazione della Provvidenza di Dio, del disegno suo su di noi.

La mia mamma, più unica che rara è riuscita a tessere la sua storia nel suo quotidiano vivere: da giovinetta, da sposa, da mamma, da nonna, da ricoverata; è riuscita a superare la buona e la cattiva sorte, la salute e la malattia nella modalità di Gesù, nella logica del dono e del sacrificio. Da lei voglio carpire l'impegno, la costanza, la determinazione che l'hanno accompagnata in tutti i suoi giorni, nonché la sollecitudine, più la competenza, durante gli anni della scuola, l'amore e l'aiuto durante i periodi della maternità.

Da lei vorrei imparare a far mio, quello sguardo profondo, introspettivo, meraviglioso che mi ha regalato in ogni giorno.

A lei il mio "Grazie, mamma, per la vita che m'hai dato e per tutto ciò che sei stata per me!!!"

Marianosa Castoldi

BATTESIMI

BREVI GIULIA	di Matteo e Fasolini Elena	battezzata il 29/08/2021
MALVESTITI ELISA	di Fabio e Aceti Luisa	battezzata il 05/09/2021
ZANELLI ENEA GIOVANNI	di Andrea e Belotti Ramona	battezzata il 26/09/2021



BREVI GIULIA



MALVESTITI ELISA



ZANELLI ENEA GIOVANNI



**DAVID MARIA
SASSOLI**

Grazie

Buona strada

”
“**Dio della vita,
sei tu che nasci,
che continui a nascere
in ogni vita.**

**Voce per chi muore ora:
perché non muore,
non muore nessuno:
niente e nessuno:
niente e nessuno muore
perché Tu sei.
Tu sei e tutto vive,
è il Tutto in te che vive:
anche la morte!”**

David Maria Tuoldo

”
“**Gesù ti abbracci
nella sua grande misericordia.
Buona strada.
Riposa in pace
e il tuo sorriso ci ricordi sempre
a cercare la felicità e
a costruire la speranza,
Fratelli Tutti”**

Card. Matteo Maria Zuppi